L'INGANNO FORTVNATO.

L'INGANNO FORTVNATO,

OVERO

L'AMATA ABORRITA,

COMEDIA BELLISSIMA,

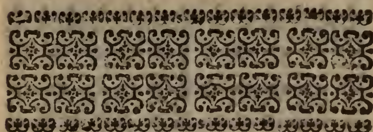
Trasportata
DALLO SPAGNVOLO,

DA BRIGIDA BIANCHI COMICA
Detta AVRELIA.



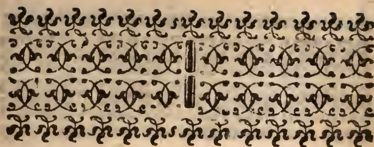
IN BOLOGNA, 1685.

Presso Gioseffo Longhi. *Con licenza de' Sup.*



Proteſta dell'Autore.

Corteſe Lettore, incontrandoti nelle parole Fato, Fortuna, Deità, Adorare, ò ſimili, conſiderale come ſcherzi di penna Poetica, e non come ſentimenti di poco Cattolico, e viui Felice.



AVVERTIMENTO

à chi legge.

SOn ſtata vn pezzo in forſi auanti riſoluermi di farti vna ſcuſa; perche trouandoſi ne gli Huomini aſſai radicata la credenza, che le Donne non ſappiano accoſtarſi alla Perfettione, pareuami che queſte Operette portaſſero ſeco ſteſſe la ſcuſa de'loro difetti.

ti. Mà temend'io d'altra parte accrescerne vno di più à questo Libro nel scompagnarlo dell'*Auuertimento à chi legge*, solita scorta delle moderne Compositioni, io mi lascio in questo tirar alla corrente dell'vso, ò dell' abuso che sia; e ti prego di gradire le mie fatiche quali le trouarai, non quali le mie scuse potrebbero farti figurare. Io confesso alla libera, che questo è l'vltimo sforzo del mio spirito; la cui debilità assai farassi conoscere nell' innosseruanza de' precetti, & artificij Grammaticali, Retorici, Logicali, e Poetici. Si sà, che senza questi fondamenti lo

ti lo ſtile non ſi può ſoſtenere; e s'io ne ſon priua, chi ſarà sì ſeuero, che voglia condonarmi? Dirà per auuentura tal vno: qual ardire hai dunque preſo di publicare le tue ſciapitezze? Adagio. Quanto alle Poeſie la Muſica m'hà dato l'impulſo di comporle; la facilità, tanto da queſta ricercata, la confidenza di ſtamparle; la ſtima dell'altre, ch'io vedo sì pompoſe, e sì maeſteuoli, l'inclinatione di metterle al corteggio, quaſi ſeruenti deformi, appreſſo formoſiſſime Dame; non ſendo tanto acciecata dall'amore de' proprij concetti, ch'io non conoſca la gran differenza, che v'è da

eſſi

essi à quelli, che si vedono giornalmente figliare da fecondissime Muse di Franca, e d'Italica facondia, che hoggidì han fatto del Lauro vn verdadiero Parnaso. Quanto alla Comedia io te la dono ingenuamente per vna piccola vanità dell'isperienza, c'hò della Scena: acquistata con vna particolare attentione, e non senza qualche studio in tutto il tempo, che v'hò speso, non tanto in Francia, che in Italia; non ti dirò dell'intelligenza della Lingua Spagnuola: perche già il frontispicio del Libro te ne hà bastantemente auuertito; e poi à dir il vero, se si venisse à confronto co'l sog-

getto,c'hò preso ad imitare,più tosto,che à transportare, si trouarebbe tanta diuersità, che accusaresti la mia troppa licenza. Voglio per ciò lasciarti incerto del luogo,oue io hò ricauato la inuentione, se non per euitar la censura, almeno per diminuire il numero de' censori, persuasa, che non si mancarà d'inuestigarlo. Mà come io non pretendo tirar alcuna lode da questi miei trauagli,chiunque sei,mio Lettore, conuerti il rigore in compassione; e se non ti troui assai rispettato in questo discorso, quasi vsa sempre del tù: da tutte queste promesse argomenta la riuerenza del mio

cho-

cuore, che ti tratta ne gl' isteſſi termini, che fauella con quel Dio, dal qual ti prega il colmo d'ogni felicità.

Aurelia.

INTERLOCVTORI.

Odoardo	Rè d'Vngheria.
Carlo	Prencipe di Transiluania.
Laura	Infanta di Boemia, Nipote di Odoardo.
Portia	Duchessa, sua Cugina.
Federico	Duca, Parente del Rè.
Celia	Dama di Laura.
Lodouico	Marchese, Priuato del Rè.
Teodoro	Capitano della Guardia.
Ernesto	Seruo di Carlo.
Floro	Seruo di Federico.

Ottauio altro Seruo di Carlo, che non parla.

SCENA

La Metropoli d'Vngheria.



L'INGANNO FORTVNATO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Federico , Laura , Portia , Celia , e Floro .

Di Viaggio .

Fed. DI ciò vi supplica sua Maestà, ò mia Signora .

Laur. Basta, ch'egli lo commandi, che io nacqui per vbidirlo, & i suoi voleri saranno leggi perpetue,

Fed. Oh Dio, Floro son morto !

Flor. Che hauete, Signore?

Fed. Son perduto! Appena viddi le bellezze di Portia, che restai priuo d'anima.

Laur. Per qual ragione vuol S.M. ch'io non giunga alla Corte?

Fed. Egli desidera di venire in persona à riceuerui, e per non esser all'ordine ciò, che si richiede per l'incontro, vi prega à far breue pausa in questo luogo, doue il Prencipe di Transiluania (à cui siete destinata in Isposa) brama anch'egli venire con S.M. à riuerirui.

Laur. Di già io son maritata! Molto deuo all'affetto del Rè mio Zio. *à parte.* (Piaccia al Cielo, che per hauermi maritata à suo gusto, non habbia trascurato la mia sodisfattione.)

Por. Parui, che all'annuntio di queste nozze sia morta in voi l'allegrezza, mentre vna estrema turbatione ricopre il vago del vostro volto.

Laur. In breue mi vi dichiararò. Duca, auuisate la mia gente, acciò non passi più auanti verso la Città.

Fed. Vado, Signora, ad vbidirui. *à parte.* (Io son fuor di mè. Portia, se tù sei il mio Sole, lasciandoti adoietro, non hauerò altro, che ombre auanti gli occhi.)

SCE-

SCENA SECONDA.

Portia, Laura, Celia.

Por. IL desiderio di sapere la cagione del vostro disgusto mi renderà per auuentura ardita. Che hauete Signora, che v'affligge?

Laur. La mia disgratia. Vdite Portia, e compatitemi.

Por. Riuerente v'ascolto.

Laur. Già v'è noto, che il Rè di Boemia mio Genitore (oh rimembranza dolorosa!) restò morto nella passata guerra, c'hebbe col Rè d'Vngheria suo fratello, & ch'io rimasta orfana del Padre,& vnica herede del Regno, fui forzata, per stabilirmi la Corona sù'l capo, di ricorrere per aiuto al Rè mio Zio. Promise egli di difendere il mio Regno, e d'assicurarlo da ogni nemico insulto; e con generosa pietade, chiamatami con nome di figlia, inuitandomi à questa Regia, giurò d'esercitar meco affetti di Padre. Io lusingata da così care promesse, risoluo d'abbandonare il Patrio Cielo; mi parto, e quiui giunta appena, trouo, ch'egli mi hà maritata. Ah che hò creduto ad Tiranno, c'hà voluto martirizzarmi, e non maritarmi! E qual più crudo martire può soffrire vna donna, quant'è il donar se stessa à sposo non co-

nosciuto? E' troppo duro legame quello, chē non lo scioglie altri, che la morte. E' forse la donna animale così imperfetto, che non sia degno di possedere la libertà dell' arbitrio, & di donar l'affetto doue concorre la volontà! Amore è vn Nume, che regna in cuor gentile; è forse il mio cuore incapace di ricettar vn tal Dio? La Natura hà fatte libere l'inclinationi à tutti, e le hauerà conditionate à mè sola? Che più? ogni donna volgare hauerà sortito libero l'arbitrio in amore, & il dono de'suoi affetti à suo talento; ed io come Regina, sarò tenuta regolarlo à compiacimento altrui? Ah, ch' io sarei serua, & non Signora, soggetta, e non Regina!

Por. Le vostre doglianze m'inteneriscono il cuore, e mi traggono le lacrime da gli occhi. Mà, che risoluete?

Lau. Morire più tosto, che maritarmi contro mia voglia. Se Amore è figlio della Beltà, la Beltà è oggetto de gli occhi, e gli occhi sono i vasi, che riceuono l'influenze d'Amore, come posso amare soggetto non veduto? Ah, Portia, son disperata!

Por. Consolateui Signora, che ad ogni male v'è il suo rimedio.

Lau. Al rimedio dunque per non morire. Mio Zio non mi conosce, perche l'antica nemistà, che haueua con il Rè mio Padre, gli hà impedito fino ad hora il vedermi, e l'hauer miei ritratti; nè meno conosce voi; Facciamo così, voi rimarrete in questo luogo, ed

Io mi trasferirò alla Corte, per vedere lo Sposo destinatomi; Dirò, che sono la Duchessa Portia, che và per riuerire S.M. Io sono ignota à tutti. Se il Prencipe di Transiluania non sarà di mio gusto, tacendo partirò, per ritornarmene al mio Regno à godere la mia libertade. Se lo Sposo mi aggrada, darò pace al mio cordoglio, scoprirassi l'inganno, & goderò Sposo di mia sodisfattione. Hor hora destino partire. Celia verrà meco. Il Sole già tramonta all'occaso, per renderci anco più felice con l'ombra la breuità del camino. Ad estremo male ci vogliono rimedij risoluti. Infelice è la donna, che si marita per elettione altrui.

Por. Poiche siete determinata in questa guisa, non voglio rispònderui, mà solo obbedirui.

Cel. Il disegno è ingegnoso; incaminiamoci all' impresa.

Lau. Confidata nella vostra prudenza, mi parto. Se viene il Duca per parlarmi, ditele, ch'io sono indisposta. Vi sarà facile ingannarlo, perche la mia dimora sarà breue. Celia, fà porre all'ordine vna Carozza, *e via*.

Cel. Obbedirò, Signora. *e via*.

Por. Con ragione si duole; che chi si marita senza gusto, viue per morire ogni momento.

SCENA TERZA.

Rè d'Vngheria, e Lodouico.

Rè. LODOVICO, vi commandai di dar ordine per l'incontro della Regina; mi obbediste?

Lod. Sì mio Rè, & hò disposto il tutto in quel modo, che hò stimato più confacente alla vostra magnificenza, & alla grandezza di chi si riceue.

Rè. Narratemi come.

Lod. Si trouano in ordine sei Compagnie di caualli leggieri di guardia, armati di tutto punto, addobbati di bande, e di nastri de' vostri colori, e questi faranno scorta à trecento Cauallieri, vestiti da campagna, con quel più di ricchezze, e di galle, che sà inuentare la Corte, e [illegible] vn'opulente emulatione. Vedransi [illegible] di valore incredibile, [illegible] di Staffieri, vistose per materia, & per lauoro. Seguiteranno in ducento Carozze à sei, compartite le più belle, e meglio abbigliate Dame di questa Città, scintillanti di gemme pretiosissime, e risplendenti non meno esse, che le Carozze del più bell'oro dell' Indie. Marchieranno appresso, condotti dal Maggiordomo maggiore, tutti gli Officiali di vostra

vostra Corte, Vi saranno armata spallierà dalle bande gli Arcieri della custodia del vostro Corpo;e doppo questi seguirà il Cocchio Reale, tutto risplendente d'oro, e di Porpora, tiratto dalla vostra fauorita muta de gli otto corsieri armellini, disposti à quattro, à quattro, in cui sarà Madama la Gouernante, con mia Signora la picciola Infanta. Et per vltimo camineranno, di retroguardia, altre sei compagnie di Corazze, pomposamente armate, che paleseranno ne' loro portamenti, che voi siete non meno vn Marte guerriero, che vn Gioue benefico, e douitioso. Taccio le musiche di trombe, piffari, timpani, tamburi, & altri martiali stromenti, la cui dispositione tocca al Mastro di Campo delle Guardie, come si è lasciata la cura dell'arteglieria al suo Luogotenente, e de'fuochi artificiali al Capo Mastro de i Bombardieri, Questo è quanto posso in breue significare di hauer apprestato, lasciando da parte le cose minute, per non tediar V.M. con la prolissità del racconto. In somma, gli osequij, che io le porgo, esequendo i suoi Regij commandi, corrisponderanno sempre più alla buona gratia, di cui ella m'hà reso meriteuole, à misura, che da suoi aggradimenti prenderò norma de'suoi voleri. Veda V.M. se questo è sufficiente apparecchio?

Rè. Mi piace; mà voglio in oltre, che si facciano mascare.

SCENA QVARTA.

Carlo, e li sopradetti.

Rè. PRINCIPE, impatiente v'attendeuo, per consegnarui le braccia.

Car. Sire, al Cielo voi mi eleuate con i fauori, che mi compartite.

Rè, Il tutto è preparato per l'incontro della Regina.

Car. Come potrò, seruendoui, farmi degno delle gratie, che dà V. M. rileuo.

Rè. Tutto è douuto al vostro merito; e benche per la nemistà hauuta con mio fratello, non mi sia stato conceduto di vedere giamai Laura mia Nipote, credo però, ch'ella sia tale, quale la brama il mio desiderio, per esser degna Sposa d'vn Principe vostro pari.

Car. Troppo mi fauorite senza mio merito; è ben coppiosa d'honori la mia Fortuna, mentre mi concede il potermi chiamar Sposo di vna Principessa così alta, e così nobile, che riceuo dalla vostra mano.

Rè. Dimani la vedrete.

SCENA QVINTA.

Arriua Teodoro.

Teod. SIRE, due Dame, vna delle quali può dirsi vn Sole di bellezza, che se non abbaglia gli altrui sguardi, almeno incenerisce i cuori di chi la mira, per compartir splendore à questa Regia, chiedono di far riuerenza à V. M.

Rè. Sapete il nome?

Teod. Portia, per quanto intesi, Cugina di Laura vostra Nipote.

Rè. Poco meno di Laura la stimo; La nobiltà de' suoi natali mi obliga ad incontrarla; andianne.

Teod. Eccola, che giunge.

SCENA SESTA.

Laura, Celia, & i sopradetti.

Laur. MI dia V. M. à bacciar la mano.

Rè. Per solleuarui dal suolo ve la porgo. Alzateui,

teui, gratiosissima Portia, che non è bene, ch'io mi vegga a'piedi humiliato vn Cielo di bellezza.
Car. *à parte*. (Che sembiante peregrino, che maestà, che brio, che gentilezza; spira tutta gratia, tutta amore.)
Lau. Mi confesso tenuta all'eccesso di tanto fauore.
Car. *à parte*. (E' pazzo chi non adora costei.)
Lau. Signore, venni per riuerirui da parte della mia Regina, riceua V. M. questo affettuoso amplesso, ch'ella gl'inuia; ne si sdegni la M. V. di stringermi al seno, non come Portia, mà come Laura istessa; poiche in lei io viuo trasformata.
Rè. Prencipe, accogliete la Duchessa, come portione di quel bene, che in Laura io vi donai.
Car. *à parte*. (Già mi pesa il maritarmi.)
Lau. E'questi per auuentura il Prencipe?
Rè. Sì, Signora.
Lau. *à parte*. (Buon, mi piace.) Celia?
Cel. Signora.
Lau. Lo Sposo mi aggrada.
Car. Mi scusi V. M. se così confuso mi dimostro; l'aspetto di questa Dama, quasi Sole, m'abbaglia il lume dell'intelletto, m'istupidisce i sensi, e col suo diuino splendore infonde nel mio seno rispetto, amore, timore, e riuerenza.
Lau. Alzateui, ò Prencipe, ch'io non son vaga d'adorationi.
Car. *à parte*. (E pur sei l'Idolo mio.)
Lau.

Lau. *à parte.* (Che maniere discrette.) Godo in estremo Prencipe mio Signore, d'hauerui veduto: e solo per vederui (à non celarui il vero) venni per commando della Regina. Molto mi dourete per quello, che sono per narrarli delle vostre riguardeuoli qualitadi: mà viuete pur sicuro di piacerli: mentr'io vi giuro, che in estremo mi aggradite.

Car. Voi mi porgete occasione d'insuperbir di me stesso, piacendo ad vna Dama riguardeuole per la nascita, ammirabile per il merito, & adorabile per la bellezza.

Lau. Non mi lodate con tanto eccesso, se non volete pentirui trà poco. Sò ben'io, che à fronte del bello della Regina rimarrommi da voi negletta.

Car. V'ingannate à fè, Signora Duchessa.

Lau. Celia?) *piano.*
Cel. Signora.)

Lau. *à parte.* (Comincio à volerli bene.) In fine venni per sapere s'è stato ordine di V.M. che Laura si trattenghi in quel luogo di delitie, fin che l'incontro sia apprestato.

Rè. E qual altra cagione poteua impedire il suo arriuo?

Lau. Deh, come non v'è maggiore intoppo, che la ritenga, non permetti la M.V. ch'ella di vantaggio si dolga di così noioso indugio.

Rè. Venga ella dunque, poiche così vuole.

Car. *à parte.* (O Amore, già comminciano i miei mali ad eccedere il bene, che tù mi dai. Viua Dio, che non farà mia Sposa altra Donna, che Portia, la cui bellezza può far senti-

re ad vn marmo l'amoroso fuoco. Che Regni! che Scettri! che Tesori può recarmi Laura! Ah che più vale vn guardo di Portia, che non fà tutt'vna Monarchia.

Lau. Andrò dunque con licenza di V.M. ad auuisar Laura, che venga à godere de' fauori destinatili dalla vostra gentilezza.

Rè. Verrò anch'io con essa voi.

Car. *à parte.* Ah che hora più s'auanza la mia tormentosa passione!

Lau. Prencipe, dirò alla Regina mia Signora, che scacci dal suo petto il cordoglio, & che dia vita alla speranza, per dar vita al suo cuore.

Car. E' douere di sodisfarla. *à parte.* (Oh quanto goderei, ch'ella hauesse altro pensiero!)

Lau. Celia?

Cel. Signora, che volete.

Lau. Allegrezza, lo Sposo mi piace. *Tutti via.*

SCENA SETTIMA.

Carlo, in disparte. Rè.

Car. O' Miei pensieri, cessate di tormentarmi; ò confusioni, ò labirinti, non mi agitate di vantaggio. Laura, se ti prendo per moglie, mi fulmini il Cielo, m'inghiotti la terra, mi tranghiotti l'Inferno. Resti pur

Laura

Laura ſprezzata: ſia Portia da mè riuerita.
Non hà biſogno la mia grandezza d'eſſer fatta maggiore da vn Trono, da vn Regno.

Rè. Non reſiſte più la mia patienza. Carlo, ch'è queſto?

Car. Sire, voi qui? ſe già l'vdiſte, à che dimandarlo?

Rè. Credo, che gli orecchi m'habbiano ingannato; perche non poſſo perſuadermi, che così poco ſtimiate quel bene, che da mè vi fù offerto: mà dichiaratemi meglio; perche ſe Laura non è di voſtro guſto, non mancarà Spoſo à lei, che più di voi la meriti.

Car. Poiche volete, ch'io mi dichiari, ſcoprirò i miei ſentimenti. Non niego, che con queſti Sponſali non ſi aumentino le mie grandezze: mà vn genio antipatico ripugna à queſte Nozze, e poiche dite, che altri di mè più meriteuole ſarà Spoſo di Laura, ſiaſi pure, che non è bene, che vna Donna non amata, nè veduta, diuenga tiranna della mia libertà.

Rè. Se negl'impenſati accidenti io precipitaſſi le riſolutioni con immaturi conſigli, voi prouareſti in queſto punto gli effetti dell'ira mia: mà perche mi dò vanto di non hauer moto, che non ſia regolato dalla ragione vi condono come à forſennato queſta impertinente leggierezza. Vi douerei ſcacciare dal mio Regno: mà perche in mè lo ſdegno non può affatto opprimere la corteſia, vi sbandiſco ſolamente dalla mia Regia, che io non deuo laſciar frequentare la mia Corte da vno, che ſprezza la mia gratia, & i miei fauori, e che

rifiu-

rifiuta imprudentemente vna Sposa del mio sangue. *e via.*

Car. Poco importa, che contro di mè ti adiri, purche sciolto io rimanga da così tenace catena. O Portia, e che non può la tua bellezza, che io cotanto osequio! Mà come potrò più amarti, ò mia bella, se il Regio commando mi scaccia dalla Corte.

SCENA OTTAVA.

Ernesto, e Carlo.

Ern. SIGNORE, voi quì quando doureste andar à riceuer la Sposa?

Car. Per mè non si fanno Nozze.

Ern. E perche?

Car. Hò annullato questi Sponsali.

Ern. Chi vi spinse à ciò fare?

Car. Amore.

Ern. Dunque voi siete amante?

Car. Oh Dio! si.

Ern. E di chi?

Car. Vedesti tù la Duchessa Portia quando entrò à riuerire S. Maestà.

Ern. Nò, Signore, io non la viddi.

Car. Questa è la bella fiāma, che mi accende. Non viddero gli occhi miei, da che s'apersero à questa luce, maggior gratia: nè maggior eloquenza può sentirsi nel parlare, spiritosa nel proponere, pronta nel rispondere, nobile

nobile nel complire, graue nelle maniere, & auenente ne' modi.

Ern. Ben si vede, che ne siete diuenuto amante.

Car. Da che lo comprendi?

Ern. Da tante lodi, che le date. L'affetto è vn' occhiale, che fà sempre parere le cose maggiori di quello, che sono.

Car. Taci, che per lodare il merito di Portia è pouertà di stile l'esser facondo: mà dimmi, ti dà l'animo di portarle vn Viglietto da mia parte?

Ern. Purche il tenore ne sia modesto, lasciate pure la cura à mè del rimanente.

Car. (O' mè infelice!) Andianne Ernesto. Addio caro luogo, io ti abandono senz'alma, lasciandola qui in deposito per osequiare quella Beltà, che trà poco deue honorarti della sua dimora. Ernesto, seguimi?

Ern. Andianne, e seguimi; e non si muoue; Andate pur Signore, ch'io seguirò.



SCENA NONA.

Rè, Lodouico, Teodoro, Et accompagnamento da vna parte.

Laura, Portia, Federico, Floro; Et accompagnamento dall' altra parte.

Lau. CONCEDETE, Sire, ch'io possi abbracciarui i genocchi con vn riuerente inchino.

Rè. Alzateui, Portia, che io vi deuo le braccia.

Lau. Tanto honore à Laura vostra Nipote!

Rè. Come, non siete voi Portia?

Lau. Nò, Signore, son Laura, che per certa curiosità cangiai nome, e mi finsi la Duchessa. Hora confesso l'inganno. Questa è Portia mia Cugina.

Rè. Douerei con ragione querelarmi di voi; mà perche fù vostro gusto mi taccio, & accolgo la Duchessa.

Por. Rendo per tant'honore humillissime gratie à V. M.

Lau. (Oh Dio! il Prencipe non si vede, che nouità è questa! Temo di qualche strauagāza. Se ardisli chieder dou'egli sia.) *à parte.*

Fed.

Fed. Quasi farfalla al lume di que' begli occhi s'incenerisce l'anima mia. *a parte.*

Cel. Signora, dou'è lo Sposo?

Lau. Non sò dou' egli sia, bench' io l'habbia nel cuore; oh Dio!

Cel. Dissimulate. *piano.*

Lau. Sarebbe per mè minor pena il morire.

Rè. Da quì auanti hauerà il mio Regno nuoua Signora da obbedire.

Lau. Voi siete, Sire, l'Intelligenza suprema nel Cielo di questo Regno. *à parte.* (Già il timore comincia à tormentarmi, & già l'Industria m'addita il modo, ond' io possa saper dou'è Carlo.) Dunque V. M. mi donà il possesso del Regno di Boemia? & me ne fà assoluta Signora?

Rè. Si, amata Nipote, acciò vediate, ch'io vi son Padre in amore.

Lau. V. M. [illegible] vero, come può ella farmi Signora, mentre procura, ch'io perda la libertà trà le catene; e qual maggior catena del matrimonio. Mà già che la M. V. di ciò si compiace, taccio, & come mio Signore l'obbedisco.

Rè. *à parte.* (Che bella occasione mi porge la Fortuna per obligar Laura.) Molto più mi douete, ò Laura, di quello vi pensate, poiche facendo o riflessione, ch'era più tosto aggrauio il mio, che affetto, maritandoui sì presto, rittrattai questo Matrimonio, essendo giusto, che io antiponga la vostra sodisfattione al mio genio, lasciando à voi libera la elettione dello Sposo, che vi piacerà.

Lau.

Lau. *à parte.* (Ah ch'il mio cuore pur troppō presagì questa ria suentura!) Dunque non sarò più moglie al Principe di Trāsiluania?

Rè. Nò, per conformarmi al vostro volere.

Lau. *à parte.* (Il Ciel ti rimuneri di questo seruigio.) Dunque per ciò il Prencipe non si lascia vedere?

Rè. Io hò scoperto in lui poca inclinatione di esserui Sposo, & com' egli è non meno pazzo, che superbo, intendendo io dalla sua bocca il vostro disprezzo, fui costretto à prohibirgli l'ingresso nel mio Palazzo, acciò non habbia nè men l'honore di vederui.

Lau. Dunque mi accerta V.M. ch'egli mi disprezza. Non mi parue già superbo, quando poco dianzi, fauellando meco, con tanta humiltà mi spiegò i sentimenti del suo cuore. Mà che! E' proprio dell'huomo il fingere di amare, per poscia schernire.

Rè. Cade sopra lo schernitore lo scherno, quando si lascia ciò, che non si merita.

Lau. *à parte.* (Oh Cielo! prima di veder Carlo, io detestauo il Marito, & hor ch'io lo perdo, sento morirmi di doglia. Maledetta mia cōditione, che mi obblighi à soffrir, e tacere.)

Rè. *à parte.* (Mi è riuscito come bramauo;) Laura, viuete lieta hor che siete in libertà.

Lau. Molto vi deuo, mio Signore; operaste da quello, che siete.

Rè. Mà voi farete stanca per auuentura, venite à riposarui.

Lau. *à parte.* (O' Dio! come potrò frà tante confusioni trouar riposo.) Obbedirò V. M.

SCENA DECIMA.

Tutti via, e rimangono Portia, e Celia.

Por. CHE può hauer mia Cugina, che auenta da gli occhi fulmini di sdegno?

Cel. Il tempo ve lo dirà; per hora è bene tacer il segreto.

Por. Io partecipo, come suo sangue, del suo cordoglio, se ben nō ne penetro la cagione.

Cel. Ne meno conuiene. Io vi lascio, e la seguo, *e via.*

Por. Rimango confusa, e dolente.

SCENA VNDECIMA.

Arriua Ernesto con lettera.

Ern. LA Duchessa è quì, mi accosto per essercitare la mia nuoua carica. Bisogna hauer patienza; chi serue è obligato ad vbidire. *a parte*

Por. Chi è questi? A che fare entrasti? che cerchi?

Er. L'occasione mi porse il crine; ond'io guidato dal zelo di seruirui, m' introdussi in questo luogo.

Por.

Por. Seruirmi! Ed in che?

Er. Ditemi prima, Signora, siete voi la Duchessa Portia?

Por. Quella son'io.

Er. Habbia dunque il mio ardire dalla vostra bontà la douuta discolpa, e mi permetta V. Altezza di renderli questa carta, nella quale leggerà le pene, che la sua bellezza fà soffrire ad vn'amante.

Por. Nè soffrirà appunto s'egli mi ama. Vediamola per curiosità.

Er. In fine ogni Donna è curiosa.

La Duchessa apre la Lettera.

SCENA DVODECIMA.

Arriua Laura.

Lau. CIELO, ò dà tregua à miei tormenti, ò priuami di vita. *in disparte.*

Por. E' di Carlo la firma.

Lau. Oh Dio! che sento. *à parte.*

Por. Carlo dunque mi scriue?

Ern. Si Signora; e per vostra cagione sprezza la Regina. Leggete. Di che vi turbate?

Lau. Nuoua sfentura mi si prepara. *à parte.*

Portia legge la Lettera.

Bellissima Duchessa,

PEr non fraudare delle douute ammirationi la vaga Beltà del vostro sembiante,

io vi porgo in sacrificio l'holocausto d'vn' anima accesa per voi d'amoroso foco. Sì tosto, che vi guardai fui vostro diuoto; e poiche si può dir vostro vanto ordinario di render chiunque vna sol volta vi mira, soggetto all'Impero d'Amore, io per fare qualche cosa di più, come più d'ogn'altro giuro d'amarui, vi consacro con l'arbitrio la vita. Mà se vi piace humanarui, & accettare gli omaggi d'vn Prencipe, che vi riconosce per sua Signora, sappiate, che alla stella Regina Laura io v'hò antiposta nella deditione di questo cuore. Io sprezzo vn Trono, perche i miei affetti non sono interessati, e purche voi mi permettiate di seruirui, ch'è la mia vera ambitione, io non pretendo altra mercede, che la vostra corrispondenza.

Carlo Prencipe di Transiluania.

Por. Che nouità è questa!

Lau. *in disparte.* Chi crederia la mia disgratia. Non bastaua à Carlo vn disprezzo per tormentarmi, se à questo non aggiungeua anco la gelosia per vccidermi.

Por. Oh Dio! la Regina hà inteso il tutto.

Lau. Portia, hò sempre stimato il vostro merito, hora inuidio la vostra fortuna.

Por. E perche?

Lau. Perche vi adora colui, che mi disprezza.

A ragione douere ſtimare il Principe, che corteſe vi offeriſce il ſuo amore, e moſtraruegli grata. Riſpondetegli, che l'accettate.

Por. Oh queſto nò.

Lau. Anzi ſi per non ſcoprirui ſuperba.

Por. Per non parer ſuperba, io mi farei conoſcere troppo ardita. Riſpondetele voi per mè.

Lau. E come ciò ſi conuiene, s'io ſono la diſprezzata, e voi l'amata (*à parte.* O' diſperatione, ò tormento.) Dite à Carlo, ch'egli hà dato ſagio della finezza del ſuo ingegno: andate.

Ern. Obbediſco.

Lau. Ditele in oltre, che Portia procurerà di vederlo, e ch'io farò ogni sforzo per placare S.M. acciò egli poſſa entrare in Palazzo à viſitarla. Che dite, Portia, vi piace il mio penſiero?

Por. Dico di ſi, già, che vi piace di dirlo.

Ern. Con queſta nouella torno lieto al Signore. Stateui allegre belle Dame. *e via.*

Lau. (La paſſione mi accora.) Ditemi il vero, amate voi Carlo?

Por. Io non hò veduto mai Carlo; mà la fama del ſuo merito mi hà quaſi reſa di lui amante.

Lau. Io l'hò veduto. E' bello; mà.

Por. Mà che?

Lau. Non v'è eccesso.

Por. E pur piace.

Lau. A chi?

Por. A chi non hà il guſto coſi dilicato come voi.

Lau.

Lau. Son' io forsi cieca alla conoscenza del bello?

Por. Son'io forsi sorda al suono delle lodi?

Lau. La Fortuna è fatta Dea per il consenso de gli huomini.

Por. E'l Prencipe è fatto scopo de gli affetti per l'applauso vniuersale.

Lau. Il volgo ignaro opera sempre à caso.

Por. Non opera à caso Amore, mentre per gli occhi si sà anco introdurre in vn seno.

Lau. Scacciatelo con la prudenza, se non volete, ch'egli vi spinga al vostro precipitio.

Por. Sono desideràbili quelle cadute, che sono gloriose.

Lau. (Ardo tutta di sdegno.) Portia, vi mostrate troppo affettata.

Por. Non è affettatione il commendare vna cosa, che tutto il Mondo ammira,

Lau. (Non posso più, moro di rabbia.) Se renderete l'occhio giudice del vero, vedrete, che v'ingannò l'orecchio.

Por. Anche gli occhi s'ingannano talhora.

Lau. Si, quando sono affascinati.

Por. Se non sarà Carlo qual me lo figuro, tralascierò d'amarlo.

Lau. *à parte.* (O' perderai la vita.) Non sarà poco se sarete à tempo; mà non più, andiamo.

Por. Vi seguo.

Lau. Passate auanti.

Por. Eh! voi mi burlate;

Lau. Nò certo. L'affetto, che io vi porto, mi

rende rispettosa verso di voi, e fà; che io mi compiaccia di honorarui in questa guisa.

Por. Se lo commandate obbedirò, perche io non pretendo di contender con voi.

Lau. Obbedite dunque, poiche lo volete à titolo di commandamento.

SCENA XIII.

Federico, Carlo, Ottauio.

Fed. LA seruitù, ch'io professai sempre à Vostr'Altezza, mi obliga di chiederle l'origine de'suoi cordogli.

Car. Cordogli! Anzi più dell'vsato io sono lieto; trouandomi fuori dell'impaccio di maritarmi.

Fed. Voi sdegnate vna Regina? Voi sprezzate vn Regno?

Car. Che Regina? Che Regno? non hò bisogno di accrescer nobiltade à miei natali, nè curo di Stati.

Fed. Ch può compartir honore alle Corone, sà calpestarle; mà bella cosa è vn'Impero.

Car. E qual più bell'Impero, che la propria sodisfattione. Che gioua commandare ad

vn

vn Regno, per esser poi soggetto à mille passioni, originate dal vedersi sempre attorno vna Sposa aborrita.

Fed. Dite bene. Che se deue la morte adeguare ogni conditione, è ragioneuole, che regni solo in vita il gusto. Anch'io sono di questo parere; però (s'è lecito il saperlo) ditemi, vi prego, la cagione, che vi obliga à non maritarui.

Car. Concedetemi, ch' io la taccia fin ch'io riceua vna risposta, da cui dipende la mia Fortuna. S'ella sarà fauoreuole, prometto di palesarui ogni mio secreto.

Fed. Ed io altresì; come amico giuro di fidarui ogni mio interesse.

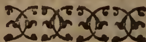
Car. Amoroso?

Fed. Amoroso.

Car. Palesatemi per vostra fè l' oggetto, che v'innamora.

Fed. Voi godete di tacere, e volete che io parli. Se l'amicitia ne rende vguali, voi douete scoprirmi il vostro foco, se bramate, che io vi palesi la mia fiamma.

Car. Io adoro .... Mà ecco Ernesto.



SCENA XIV.

Erneſto, e li ſopradetti.

Ern. NOn reſtarò ſodisfatto, ſe non mi date la ſtrena, che ben la merita l'eſatta cura c' hò hauuto di ben ſeruirui.

Car. Io te la prometto come và, Erneſto; mà perche l'anima mia maggiormente goda del contento, che tù gli rechi, paleſami preſto ciò che operaſti, mio fedele.

Ern. Poſſo alla preſenza del Signor Duca parlar liberamente.

Fed. Se l' affare è importante, partirò.

Car. Voi mi offendete, Amico; ſe voi ſiete vn altro me ſteſſo, qual mio ſegreto vi ſarà celato.

Fed. La confidenza di cui mi honorate accreſce perfettione alla noſtra amicitia.

Car. Erneſto, non tenermi più digiuno del mio bene co'l tuo ſilentio. Io ſono vn nuouo Tantalo in mezo all'acque, & à pomi de' bramati contenti: ſe tù non me ne appaghi preſtamente il ſenſo, mi vedrai trà poco morir d'anguſtia.

Ern. Entrai in Palazzo.

Car. Entraſti?

Ern. Giunſi all' appartamento.

Car. All'appartamento di Portia?

Ern. Nò, della Regina.

Car.

Car. Della Regina!

Ern. Deh lasciatemi parlare. Siete forsi diuenuto l'Eco delle mie voci?

Car. Tù lo sei ben dell'anima mia, mentre già ridici ciò, ch'ella desidera.

Ern. Viddi la Duchessa Portia, à cui soggettaste il cuore.

Fed. Il cuore soggetto à Portia! (ò Cielo, che sento! *à parte*)

Ern. Gli diedi la vostra lettera.

Fed *à parte*. Lettera!

Ern. Lieta la riceuè.

Fed. *à parte*. Lieta!

Ern. Mancaua quest' altro à brontolarmi dietro.

Fed. *à parte*. Che suenture sono le mie!

Car. Ahi Ernesto! tù mi traffiggi l'anima con questo interrotto ragionamento; dichiarati presto se vuoi?

Fed. Spediscila, che importa molto la dichiaratione di questo affetto.

Ern. Eh Signori ascoltatemi per carità?

Car. Dì dunque.

Fed. Segui.

Ern. Sopragiunse la Regina, doppo hauer Portia letta la lettera. La modestia, ò l'amore sparse nel volto di questa bella vezzose porpore d' innocente pudore; (ò belle parole) che ne dite?

Car. Gran Rettorica! E poi?

Ern. La Regina, che qual altra Venere anch' ella.

Car. Che Regina; non me ne parlare. Segui so-

ſolo à riferirmi ciò che ti diſſe Portia , ſe cerchi il mio guſto.

Ern. Portia dice, che vi ſtima , e vi promette grata corriſpondenza , e che in breue la vederete. La Regina ſi offre di placare S. M. acciò habbiate libero l' ingreſſo alla Corte per veder Portia . Volete altro ?

Car. Che ventura .

Fed. *à parte*. Che diſgratia .

Car. Viue il mio Amore .

Fed. *à parte*. Muore la mia ſperanza.

Car. Oh Dio ! perche non poſſo darti il prezzo del Mondo intiero per ricompenſa di nuoua così grata .

Fed. *à parte*. Oh cielo ! perche non poſſo render coſtui di ghiaccio , affinche non articoli più voce .

Car. Erneſto, per tua mercede ti preparo vna catena d'oro di prezzo nō ordinario.Vanne?

Ern. Adeſſo si potrò dire , di eſſere voſtro ſchiauo incatenato. *e via*.

Car. Duca, adeſſo tocca à voi di paleſarmi le voſtre inclinationi amoroſe .

Ern. Non lo farò: perche non è bene di funeſtar le voſtre gioie co'l racconto delle mie pene .

Car. Differiamo dunque à tempo più opportuno il racconto de' voſtri amori , già che vn'eſtrema allegrezza mi priua quaſi di ſenno. Amico, ſono il più felice , che reſpiri.

Fed. *à parte*. Ed io il più ſuenturato, che ſpiri .

Car. Rallegrateui de' miei contenti.

Fed.

Fed. Non me lo permottono i miei tormenti. *à parte.*
Car. Portia al fine sarà mia.
Fed. Ed io sarò della disperatione. *à parte.*
Car. Contenti, che m'auuiuate.
Fed. Tormenti, che m'vccidete. *à parte.*
Car. Vaneggio per allegrezza.
Fed. Deliro per afflittione. *à parte.*
Car. Amore andiamo à godere.
Fed. Speranze andiamo à morire. *à parte.*

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA I.

Federico, e Floro.

Fed. QVanto ti dico m'è accaduto co'l Prencipe.

Flo. Com'egli ignora il vostro affetto, così ama Portia.

Fed. E perciò non hà voluto maritarsi. Ah Floro hò perduto ogni speranza!

Flor. Corrisponde la Duchessa all'amore di Carlo?

Fed. Tanto, che basta per fauorirlo, e dichiararsene contenta. D'auuantaggio, la Regina si è offerta di placare S. M. ond'egli possa di nuouo conuersar in Corte, e vedere l'amata à suo piacimento.

Flor. Signore, scusatemi. Voi non hauete ragione di dolerui se non di voi stesso. Se Porcia non sà che voi l'amate: se mai ve li sete scoperto amante, à che lamentarui di lei, à che dolerui del Prencipe, à che bestemmiar Amore? Non è merauiglia, che vna donna sceura da ogni cura amorosa, mentre se gli presenta à gli occhi vn oggetto riguardeuole, lo aggradisca, e lo riami. Perche non parlate? che non vi lasciate intendere? Amore vuol che l'amante sia discre-

tosi, mà non già muto. Vuol che sappia tacere le gioie, che li concede, e non le pene, che li comparte.

Fed. Ah! che io nacqui troppo sfortunato!

Flor. La Fortuna fugge da i timici, e si accompagna con li arditi; ardite dunque, e parlate; che chi tace il suo male, ò gode del suo dolore, ò risanar non lo cura.

Fed. Eh Floro.

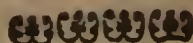
A chi si muor ogni rimedio è piaga.

Tù vai temprando il mio incendio con l'acqua della tua pietade; mà il tutto fia indarno. Pure, per tentar la mia sorte, voglio prouare il tuo consiglio.

Flor. Ogn'indugio è dannoso. Parlate, e sperate; che vi presagisco vn buon fine à vostri amori.

Fed. Lasciami solo, (Se pur solo può rimanere chi sempre è accompagnato dalle furie della Gelosia.) Parti, che se l'occhio non m'inganna, ecco Portia, che à questa volta ne viene. O Amore, se tù sei Nume, rendi propitio, ti priego, alle mie voglie il cuore della mia bella nemica.

Flor. Ardire Signor, c'hora è tempo. Io parto per obbedirui.



SCENA II.

Portia, Ernesto, e Federico.
In disparte.

Por. LA Regina hà tenuto sua parola, fauellando al Rè in fauore di Carlo; ed io altresì compirò co'l Prencipe alle mie obligationi.

Ern. Darete la vita ad vn affetto, che per voi nacque Gigante.

Por. Dite dunque al Prencipe, che venghi à vedermi, già che S. M. gli concede libero l'ingresso in Palazzo.

Ern. Tanto farò, e vi assicuro, Signora, che verrà così veloce per obbedirui, che non saprete distinguere il tempo del comando da quello dell'esecutione. *Le parla all'orecchio.*

Fed. Oh Dio, il vederla così lieta fauellare al seruo di Carlo mi raffredda l'ardire, e mi toglie ogni speranza. *à parte.*

Por. V'intendo, andate.

Ern. Andrò volando; tanto più che mi hà promesso la mancia s'io li reco risposta fauoreuole. Riuerisco V. Eccellenza. *via.*

Por. Bramo in estremo di veder Carlo, per dar pace al mio cuore, che non può esser, che bello; perche Laura n'è troppo gelosa.

Fed. (Che aspettate miei confusi timori, che con vn forzato silentio m'vccidete? Huopo è

parlare, per dar fine al mio tormento, ò principio alla mia morte. *à parte*) Signora, vi supplico di ascoltarmi per breue spatio.

For. Questo luogo vi porge commodità di parlarmi, & io hò inclinatione di seruirui. Fauellate dunque, io vi ascolto.

Fed. Dal giorno, che benigna Fortuna mi v'offerse allo sguardo principiai ad adorarui, e conobbi per isperienza, ch'Amore è vn Dio, à cui viue soggetto ogni mortale. Credeuasi armato il mio petto di durissimo acciaio per rintuzzare gli strali amorosi; mà s'auuide, infelice, esser di molle cera à i colpi della vostra sopranaturale bellezza. Vi esponga lo specchio la discolpa del mio ardire, e l'alta necessità del mio soaue ardore: Io vi supplico à non togliermi, crudele, la speranza d'esser da voi compatito; à non negarmi, rigorosa, la gratia di essere da voi riamato: perche se l amor mio è fraudato della sua douuta mercede, voi non potrete priuarmi della gloria di morire per vostra cagione.

Por. Voi siete più facondo che amante, e meco fate pompa più d'eloquenza, che d'affetto; pur sia come si voglia; per non tenerui à bada con risposte dubbie, & indefinite, risolutamente vi dò per disperato il fine della vostra pretensione: non perche mi offenda il vostro amore, non perche mi spiaccia l'esser amata, mà perche non posso riamarui.

Fed. La vostra seuera risposta è bastante à fare che io pera. Se non fosse per mostrmi troppo ardito vi chiederei la cagione, perche ne-

gate di amarmi: mà forsi voi mi crederestè geloso, e se ben mille sospetti mi s'annidano in seno, son costretto à tacere; che vn'amante prudente, se non giunge à meritare i fauori della sua Dama, non deue mostrar gelosia, per non dichiararsi inuidioso. Dura selce, freddo marmo voi vi dimostrate al mio foco; mà per dichiararui l'immutabilità della mia fede, prima mancarà la luce al Sole, l'horrore all'Inferno, che vacilli la mia costanza. O disprezzato, ò gradito, nacqui vostro, sarò vostro, e morrò vostro; & à dispetto de' vostri rigori, conoscerete al fine, che la durezza di quei diamanti che v'adornano il petto, è simbolo non meno del mio saldo amore, che della vostra velenosa crudeltà.

Por. Non più! Tralasciate d'importunarmi con simiglianti rimproueri: che non deue chiamarsi crudeltà ciò che la modestia mi detta, & il decoro mi comanda.

Fed. Se io potessi disporre del proprio arbitrio, vi obedirei.

Por. L'arbitrio nacque libero, nè v'è forza humana che lo assoggettisca.

Fed. Concorro con voi in questo, mà Amore lo violenta, & Amore è Nume.

Por. E' Nume sì, mà di chi vanamente l'adora.

Fed. Dunque è vanità l'amare?

Por. Non v'hà dubbio, mentre in vano voi pretendete esser da me riamato.

Fed. Non è vanità vna giusta pretensione.

Por. E' ben sciocchezza il credere di po-

ter violentar vn genio.
Fed. Ogni cosa soggiace alla mutabilità del tempo.
Por. Eccetto la mia costanza.
Fed. Non siete voi Donna?
Por. Son Donna.
Fed. E perciò mutabile per natura.
Por. Horsù, siete troppo noioso.
Fed. Incolpatene il vostro bello.
Por. O più tosto la vostra ostinatione.
Fed. Di e pure la vostra fierezza.
Por. S'io son fiera fuggite, ch' io non v'vccida.
Fed. Di già m'hauete vcciso.
Por. Con qual armi?
Fed. Con quelle della bellezza.
Por. O voi partire, ò io m'adiro.
Fed. O voi m'amate, ò io mi moro.
Por. Che! siete ancor viuo?
Fed. Son viuo alla disperatione, son morto alla speranza.
Por. Cercate dunque vn sepolcro.
Fed. Quello del vostro seno.
Por. Ardito.
Fed. Crudele.
Por. Partite.
Fed. Amatemi.
Por. Non voglio.
Fed. Non posso.
Por. A fè.
Fed. Che farete?
Por. Me n'andrò per mortificarui.
Fed. Partirò per obedirui. *e via.*

Por. Queſto diſprezzo mi deue Carlo, ancorche io non l'habbi veduto.

SCENA III.

Laura, e Portia.

Lau. IO tento forſi l'impoſſibile,) Per qual cagione così dolente parti da voi il Duca?

Por. Si duole del mio diſprezzo; ſi lagna del mio rigore.

Lau. Perche ſiete così crudele?

Por. Per obedirui.

Lau. Io ve lo comandai?

Por. Si Signora, volendo che io ami Carlo.

Lau. *à parte.* (O comando infernale!) Dunque il Duca viue anch'egli di voi innamorato? Voi ſiete ben fortunata, mà meno ancora che bella.

Por. Vi ringratio della burla, che mi date.

Lau. Che vi diſſe di curioſo?

Por. Che sò io. Doppo mille pazzie paragonò la crudeltà del mio cuore alla durezza di queſti diamanti.

Lau. Laſciatemi per voſtra fè veder queſta gemma.

Portia ſe la leua, e glie la dà.

Por. Prendete, e ſe reſtate ſeruita accettarla, io ve la dono.

Lau.

Lau. L'accetto, mà voglio pagarla co'l prezzo di Carlo, sperando, ch'egli sia vostro al fine.

Por. Dalla magnanimità del vostro cuore io non poteuo sperare più generoso guiderdone.

Lau. *à parte*. (A costo de' proprij tormenti hoggi comprarò le altrui gioie. Farò che Carlo sia di Portia, per esser io della disperatione Questa gemma mi porgerà l'occasione di seruirui.

Se la pone in petto.

Por. Dite pure di fauorirmi.

Lau. *à parte*. (Deh Cielo! toglimi, pietoso, la Gelosia dall'anima, ò l'anima dal seno.

Si ritirano in disparte per osseruare.

SCENA IV.

Arriuano Carlo, & Ernesto.

Car. Dubbioso entro in Corte.

Ern. Perche Signore.

Car. Temo che lo splendor di quel volto maggiormente m'accenda.

Ern. Queste sono le sue stanze: qui sarà bene, ch'io vi lasci solo. *via*.

Por. Chi è quegli, che venne! *à parte*.

Lau. *à parte*. (O me suenturata! sarà possibile di soffrire, che Portia gli parli.) Questi è il Prencipe Carlo.

Por. Bello per mia fè. Lau.

Iau. *à parte*. Questo ascolto, e non moro? Ah che Amore m'infiamma il cuore, e la Gelosia m'agghiaccia il sangue!

Car. Hor sì ch'è forza il turbarmi! Ecco la Duchessa, e la Regina insieme.

Iau. Vi lascio sola col Prencipe, Cugina; che se quì io dimoro, egli non ardirà parlarui. Quando alla commodità si aggiunge la solitudine, ogni più timido amante prende coraggio.

Por. Mi conformo al vostro gusto.

Iau. *à parte* (Deh quietateui o miei pensieri; non mi agitate ò confusioni; per non mirar il mio male chiudeteui per sempre infelici occhi miei, e se pur mai vi aprite, non v'aprite, che al pianto.)

Si ritira.

Car. La Duchessa parte, non sò se la mia presenza gl'impone la fuga, ò quella della Regina la rende gelosa. Deh non temer mio bene, ch'io sarò tuo, ò della morte. Bella è la Regina, mà vi è differenza grande frà di loro. *à parte.*

Por. Frà sè stesso confuso non s'arrischia à parlarmi. *à parte.*

Car. E' di mestieri, ch'io mi discolpi d'hauerla sprezzata, e le faccia riuerenza. *à parte.*

Por. Dammi, Amore, Carlo per isposo; che io offero l'anima mia per vittima à tuoi altari. *à parte.*

Car. Ecco auanti voi inchinato colui, che dalla vostra Benignità, non men degna d'encomij che la vostra bellezza, spera la perfet-

tione

tione de' suoi contenti. Quella mi allacciò l'animo auanti hauer riceuuto l'honore di vederui: questa mi abbaglia la vista, hora che fuori d'ogni mio merito mi è dato di poter comparirui auanti. Scusate in me quelle colpe, che per essere originate da vna passione, che non hà ritegno, potrebbero forsi hauermi fatto vscire da i limiti da me douutiui. Non hauerei mai creduto che Amore hauesse tanta forza sopra d'vn cuore per guidarlo dou'egli vuole, e priuarlo affatto dell'vso del libero arbitrio. M'è però di questo rimasta tanta portione, che ouunque si trattarà del riconoscimento del vostro merito, io farò palese à tutto il mondo, che se l'amor mio è stato audace nel discoprirsi, la stima che io fò delle vostre impareggiabili qualità è accompagnata da buoni fondamenti di ragione, da vna grandissima brama di spendere in vostro seruigio la vita.

Por. *à parte* (Queste maniere affettuose, e cortesi m'incatenano: mà non è bene che io mi dichiari vinta al primo colpo.) Prencipe di Transiluania, se non offende chi ama, non m'offende il vostro amore, perche porta seco la discolpa in simili accidenti. Amate, seruite, e sperate. La costanza hà vn'autorità, che imperiosamente comanda. Parlate però con mia Cugina, essendo giusto prima legar la sua volontà, come obligaste la mia, acciò condiscenda alla vostra ricerca. Da lei attendete quei fauori, che da me sperate; che il maggiore qual io possi al presente com-

par-

partirui è il dire,che mi siete estremamente caro.

Car. L'eccesso di tanta gratia mi rende così confuso, che mi mancano le parole per ringratiarui.

Por. Chi opera per genio non ambisce ringratiamenti; mà ecco mia Cugina. Fauellate seco. Scopriteli i vostri pensieri: che le di lei sodisfattioni non vanno disgiunte dalle mie. Il Ciel vi feliciti, Prencipe, *via*.

Car. L'istesso vi conserui. Com'è cortese la Regina; m'hà condonato ogni errore. In fine la gloria maggiore d'vn' animo nobile è il perdonare; manca solo, che la Fortuna arrida à miei disegni con la Duchessa. Eccola appunto, che riuiene. Che portamento gratioso; che maestà adorabile.

Lau. *à parte*. Pazze mie pretensioni, superbi miei pensieri: hauete pur al fine con vostro discapito, e mio dolore prouato, che se sapeste sprezzare altrui, cadeste al fine sprezzati. Ombre vane, sogni transitorij fuggite pure, suanire, me lasciando infelice schiaua di colui, che sdegna d'essermi Signore.

Car. *à parte*. I più dotti pennelli non saprebbero far di quel volto se non vn' imperfetto ritratto.

Lau. Com'è bello per mio danno colui che mi sprezzò. Egli si trattiene in disparte, perche sapendo d' hauermi offesa non può soffrire l' incontro de'miei sguardi. *à parte*.

Car. Lasciatemi hormai, timori importuni, *à parte*.

Lau.

Lau. Il mouimento del mio crudele è simile à quello d'vna fronda agitata dall'aure; egli si stà frà l'accostarsi, e'l partire. *à parte.*

Car. *à parte*. (Nelle mie confusioni sembro naue da due contrarij venti cõmossa; Amore, e Timore m'inquietano.) Compatitemi, Signora, se tardi vengo ad inchinarui, che vn amante non è mai più confuso, che quando giunge à godere vn' inaspettato contento. M'innanimi il seruo con la fauoreuole risposta, che mi recò, e poco dianzi vostra Cugina istessa, alla quale scoprij la fiamma, che nutrisce nel cuore, auuiuata da' caldi rai di sì begli occhi. Ardisco troppo, è vero; mà scusatemi (s' è possibile) nè mi renda indegno della vostra pietade l' humiltà, con la quale io ve ne supplico. A voi rimetto la mia causa, e benche Giudice interessato, spero, che mi giudicarete benigna. Se pur voleste, seuera, sententiar, che io mora, vccidetemi tosto, per inuolarmi al tormento de' vostri rigori. E se rifiuta di vccidermi la mano, non me lo sapranno negar gli occhi, chè non girano sguardo, che non porti seco la conseguenza di mille ferite: quegli occhi dico, che dalla prim'hora, ch'io li viddi diuennero tiranni della mia libertade.

Lau. *à parte*. (Com'è simulato! Ben ch'egli mi habbi offesa m'è sì cara questa lusinga, che m'obliga à sopprimere il douuto rimprouero) Nõ è bene che io mi sdegni cõtro di voi; perche quegli errori, che per amore si commettono, meritan perdono. Parliamo d'altro;

par-

parliamo d'altro, ò Prencipe. Se mia Cugina vi fauorisce, prometto anch'io di seruirui, benche l'obligo me ne tolga il merito.

Car. Da vn Cielo non men liberale, che clemente non poteua cadermi sopra altra ruggiada, che vn diluuio di gratie.

Lau. Ah che il mio volto non hà lacci sì forti per auuincere il cuore di Carlo! Egli mi parla come discreto, non come innamorato. *à parte*

Car. Signora, vostra Cugina mi comandò ch'io douessi pregarui d'essermi propitia ne' miei affetti?

Lau. (*à parte.* Quì s'aumentano le mie passioni; quì s'accrescono i miei cordogli; qui s'auanza la mia morte.) Horsù poiche io deuo impiegar me stessa à farui cosa grata: per compiacer lei, e voi, verrete questa notte alle trè hore sotto la loggia del Palazzo; ch'ella scendendo ad vn balcone de' più bassi delle sue stanze, potrà fauellar con esso voi con più sicurezza, e meno rossore.

Car. *à parte.* Precipiti il Sole in seno à Teti, acciò le mie speranze non cadino in grembo alla disperatione.

Lau. Andate, Carlo, à ringratiare il Rè del perdono riceuuto.

Car. Andarò per baciarli la mano. *à parte* (Potess' io così baciarui la guancia.)

Lau. Partite lieto.

Car. Restate contenta.

Lau. *à parte.* Contenta se tù m'amassi (Carlo.)

Car. *à parte.* Lieto se ti possedessi (Portia.)

Lau. Rimango contenta, perche m'impiego à seruirui.

Car. Mi parto lieto, perche spero ricompensarui.

Lau. E con che?

Car. Con vn' eterna obligatione.

Lau. (Meglio sarebbe con vn' eterno affetto. *à parte*) Siete troppo cortese.

Car. E voi troppo gentile.

Lau. (*à parte*. Mà tu sei troppo ingrato.) Horsù addio.

Car. Addio Signora.

Lau. Ah che tù, partendo, m'inuoli l'anima. *à parte*.

Car. Che dite?

Lau. Dico, che il compiacerui mi preme all' anima.

Car. Humilmente m'inchino. (*à parte*. O Dio quì lascio il cuore.)

Lau. Che dite Carlo?

Car. Dico, che il meritar le vostre gratie, mi sarà à cuore.

Lau. Tutto è douuto al vostro merito. (*à parte*. O se sapesse il Prencipe che io l'amo.)

Car. Nasce il mio merito dalla vostra cortesia. (*à parte*. O se penetrasse la Duchessa, chi'io l'adoro.)

Lau. La vergogna mi toglie l'ardire. *à parte*.

Car. Il rispetto mi frena la lingua. *à parte*.

Lau. Non partite, Prencipe?

Car. (*à parte*. Dura diuisione.) Si Signora.

Lau. (*à parte*. Maledetto stimolo.) Horsù à riuederci.

Car. Addio. (*à parte*. Oh che affanni!) *via*.

Lau. Addio. (*à parte*. Oh che pene! Non ti bastaua empio Amore di ferire con impiombato strale il cuore di Carlo, se per maggiormente tormentarmi non mi rendeui anche mezana de' suoi amori. Ah Cielo! chi può imaginare vn' infelicità così grande, non che prouarla. Se è viltà l' amare chi non riama, maledico il mio cuore, che si risoluè di adorare chi mi disprezza. Alla più brutta fera, al più horrido mostro piace la corrispondenza. Sol io ne hauerò disperata la speranza, e non saprò pentirmi d'amare? nò, perche è gloria il morire all' hor che per amore si muore.)

SCENA V.

Arriuano Portia, e Celia.

Cel. Signora, è quì la Regina.

Lau. Portia?

Por. Signora.

Lau. E bene, vi piacque il Prencipe? Vi sodisfanno le sue maniere? Non mi celate la verità?

Por. L' anima ch' io li donai vi risponda per me.

Lau. Dite pur vero?

Por. Che posso dirui di più, io l'amo.

Lau. (*à parte*. Et io l'adoro.) Lo trouate bello eh ?

Por. Tanto.

Lau. Non più v'intendo; l'amate, e questo basta. (*à parte*.) Se per auueutura lo specchio non mi adula (perche io sono Regina) col riflettermi allo sguardo le mie sembianze più vaghe, che in realtà non sono, Portia non mi auanza in bellezza, come la Gelosia à mio mal grado cerca di persuadermi; però voglio farne di nuouo il paragone.

Si volta verso vno specchio.

Cristallino Giudice, tu che puoi esser rotto, non corrotto, e che fatto in più pezzi sempre conserui l'integrità, pronuntia giustamente la tua sentenza, e dona la palma à chi la merita. Per correggere gli errori del crine, Celia, recami quello specchio.

Cel. Eccolo.

Por. Volete, ch'io lo tenga ?

Lau. Lo terrà Celia. Voi accostateui à me. Fateui più in quà.

Cel. Signora, souuengaui di Narciso, che pagò la pena dell'inuaghirsi di se stesso ?

Lau. La sua sorte è conforme alla mia [illegible]entura per dissimile similitudine. Eg[illegible]i t[illegible] superbo di se medesimo inuaghito seppe sprezzare chi l'amò; ed io troppo sommessa follemente adoro chi mi disprezza. Onde non fia merauiglia se qual altro Narciso m'inuaghirò di me stessa, non v'essendo chi di me s'inuaghisca.

Cel.

Cel. E' picca la Regina. *à parte.*

Por. Voi mi guardate molto?

Lau. Non ſenza cauſa.(*à parte*. E' vero che i ſuoi capeli ſono del color dell'oro; mà l'oſcurità de' miei ſerue di paragone per far conoſcer falſo l'oro delle ſue chiome.)

Por. Frà voi ſteſſa fauellate, e ſempre à me vi volgete?

Lau. M' importa (*à parte*. Bella è la fronte; mà non dà ſegno d' elleuato intelletto. La mia per eſſer più ſpatioſa li toglie il vanto.)

Cel. Sò che martellino lauora. *à parte*.

Lau. Queſto criſtallo mi par aſſai naturale. (*à parte*. Vaghi ſon gli occhi, mà non maeſtoſi nel moto. Sono del color del Cielo, & per conſeguenza volubili; onde ſe gli può dar nome di ſtelle erranti. Le mie pupille ſon nere, indicio di fermezza; così direbbe vn Poeta; che gli occhi miei ſono le ſtelle fiſſe del firmamento del mio volto.)

Por. Signora, hò da ſtarui vn pezzo?

Lau. Patienza (*à parte*. La bocca è colorita dalle roſe, mà non è riſtretta ne' confini della perfettione. La mia per eſſer più raccolta parmi, che ſia più àtta allo ſcoccamento de' baci.)

Por. Perche così fiſsa mi mirate?

Cel. Vuol ben veder per minuto il fatto ſuo.

Lau. *à parte*. Ella hà più candido il ſeno; io ſon di lei più bruna; mà il bruno, in vece di ſminuire il bello, gli accreſce vaghezza.

Cel. Signora, la Ducheſſa è ſtanca. (Per me non ne parlo,) mouetteui à compaſſione.

Lau.

Lau. Tanto n'haues'ella per me. Leuate. (*à parte*. Veramente hà grand' arte nell' abbigliarsi; mà le mie negligenze artificiose mi fanno parer più bella.) Portia ?

Lor. Signora.

Lau. Questa notte Carlo v'aspetta sotto la loggia del Palazzo ad vna delle finestre più basse per fauellar con voi; Vi andarete ?

Lor. Vi andarò se sarà di vostro piacere. Sì Signora.

Lau. Come fù presta à dir di sì. *à parte.*

Cel. La Regina non può dissimular la sua rabbia. *à parte*.

Por. Ancor mi mirate ?

Lau.(E' ingiustitia del Cielo, che la sorte sia propitia ad vna donna fatta Dea solamente dalle preghiere del Duca, e da'voti di Carlo.) Celia, riponete lo specchio.

Cel. Obbedisco. (*à parte*. Temo, che non mi morda.)

Por. E' già tardi, Signora.

Lau. Come sarebbe à dire ?

Por. Se vogliamo andare, è tempo.

Lau. Hauete vna gran fretta. Che parole affettuose li direte ?

Por. Quelle che Amore mi dettarà; andiamo.

Lau. Eh prendetela più adagio, che la finestra non fugge.

Por. Potrebbe fuggire l'occasione.

Lau. Andiamo dunque. (La rabbia m'accora. *à parte*.)

SCE-

SCENA VI.

Federico esce da vna parte.

Fed. HOr che la fredda notte hà ricoperto il Cielo di nero ammanto per compartire a mortali dolcissimo riposo, io solingo, e taciturno quì mi riduco, per riuerirui ò tetti, per ossequiarui ò mura, che rinchiudete la mia vaga Aurora. Agitato dalle furie d'Amore, e stimolato dalla Gelosia; fuggo le piume, abbandono la quiete. Sempre accompagnato da i fieri morsi del mio dolore, non curo riposo, non bramo sonno: se non quant'egli hà sembianza di morte. *si ritira in disparte.*

Carlo esce dall'altra parte, con due serui.

Car. Ecco sorta la notte dalle Cimerie Spelonche per essere spettatrice delle mie gioie. Soura l'ali d'Amore me ne venni in questo luogo doue hà da comparire la mia Stella, anzi il mio Sole all'Oriente di questo balcone, cinta da' raggi della propria bellezza. Hora si, ch'io potrò dire.

Venga chi veder vuole
A meza notte quì splender il Sole.

Ottauio, Ernesto, non permettete il passo à chi che sia.

I serui si ritirano.

Fed. *à parte*. Questo è Carlo, che colmo di gioia và celebrando i fauori, che riceue dalla mia crudele.

Car. Chi è là? Chi và là?

Fed. Son'io.

Car. Duca; siete voi?

Fed. Son io, Signore.

Car. *à parte*. Dou' hà passato costui.) Buona notte, Amico.

Fed. *à parte*. Non la spero se non infausta.) Prencipe mio, vi dò la buona notte.

Car. A tempo giungeste per esser testimonio delle fortune, che mi destina Amore.

Fed. *à parte*. Sarò più tosto spettatore delle proprie sciagure) Godrò di seruirui in simile occasione.

Car. Voi non sapete, Duca; il Rè vuol maritarsi.

Fed. Chi ve l'hà detto?

Car. Egli medesimo.

Fed. E quando sarà ciò?

Car. In breue.

Fed. La Sposa chi è?

Car. Non si sà.

Fed. E' egli ancora in età d'hauer prole?

Car. Senz' altro.

Fed. Sarebbe bella, che pigliasse Portia?

Car. Portia!

Fed. Perche: non è forsi degna d'esser Regina?

Car. Tacete, Federico, che ancor ch' io sappia questo non esser vero, solo in pensarui mi sento morir di doglia. In breue cauaronne

il vero dall' istessa Duchessa. Mà per non esser conosciuto da chi potesse qui sopragiungere, lasciatemi il vostro ferraiuolo, & il vostro cappello fin ch' io gli parlo.

Fed. Prendete. (*à parte.*) Qual maggior disgratia poteua accadermi! Ascolto la mia morte, e seruo di testimonio, e di mezano alle mie vergogne.

SCENA VII.

Laura, e Portia alla finestra,

Et i sopradetti.

Lau. STimolata dalle vostre preghiere venni à questa finestra. Chi sà. Forse impararò questa notte da voi, come si lusinghi vn'Amante.

Por. La sublimità del vostro intelletto non hà bisogno d'altra scuola che di quella d'Amore; ogni altra dottrina gli è nota.

Lau. Io mi ricopro il volto, e quì attenta vdirò i vostri discorsi. Non vi turbi la mia presenza, perdete ogni timore, e fauellate con libertà.

Por. O Amore, scioglimi la lingua se mi legasti l'anima.

Car. Odo à queste finestre vna voce feminile, dal-

dalla cui dolcezza argomento la presenza di Portia.

Por. Siete voi Carlo?

Car. Siete voi, Duchessa; sì mia cara.

Por. Sì mio bene.

Lau. *à parte*. Come sono puntuali in rispondersi; che tenerezza: come si adorano.

Fed. Dolore, perche non m'vccidi. *à parte*.

Car. Non v'è già chi n'ascolti?

Lau. *piano*. Dite di nò.

Por. Non v'è chi senta, parlate.

Car. Lodato il Cielo, vdite: Voi sapete, mia Signora, quanto sia difficile di smorzare il fuoco amoroso, allhor massime, che I ripari della ragione seruono per alimento alle fiamme. La parola da mè data al Rè di sposare la Regina sua Nipote, mi fece fare qualche forza à me stesso nel punto, che vi mirai, per non innamorarmi; mà tutto fù vano; bisognaua non hauer occhi, od esser priuo de gli altri sensi, per poter difendere il mio cuore da gli acuti strali, che lo ferirono. Voi siete sommamente bella, come poteuo io non diuenir amante in estremo? Reputo però felice questa sventura: godo di hauer perduto la mia libertà frà lacci così leggiadri. Hò perduto l'arbitrio, mà non à mio malgrado. Anzi per mostrarui, che in questa perdita è concorsa la mia volontà, qui io vi giuro, che l'anima mia non si separarà mai dalla contemplatione delle vostre doti, quantunque il corpo possi per varij accidenti di fortuna da

voi discostarsi. Se per vostra cagione sprezzo vna Regina, rifiuto vn Regno, rinuntio vno Scettro, corrispondete in qualche parte alla mia generosità; premiate, cortese, vn affetto tanto leale; ricompensate, giusta, vna fede così pura; fate che io possi, come sposo, amarui, come schiauo seruirui, come amante adorarui.

Lau. Tanto ascolto, e non alzo le strida. *à parte.*

Fed. Cielo, come consenti, che io soffra tanto, e non mora. *à parte.*

Por. Volete, ch' io gli risponda?

Lau. Si, sì.

Por. Carlo. Io gradisco in estremo il vostro affetto; mà temo (perche voi potreste esser venuto quì per schernirmi) di risponderui troppo sinceramente.

Car. Io schernirui! Oh Dio. Se per impulso d' vna passione trascendente abbandono me stesso per seguir voi, è possibile, che formiate à mio danno simili concetti!

Por. Eh! sò ben' io, che amate Laura.

Car. Duchessa vdite. Se Laura non mi sembra più horrida d'vna Furia d'Auerno; s'io non l'aborrisco più, che la morte: io prego il Cielo, che mi renda il più misero, il più sfenturato, che viua. Mi è più caro vn vostro sguardo; più m' aggrada vn vostro vezzo; più vale vn vostro sorriso, che mille Laure, che mille Regni, che mille mondi.

Por. Carlo tacete?

Car. Ch' io taccia! Alzarò più tosto le grida. Dirò ad alta voce. Che abborrisco

Laura, che adoro Portia.

Lau. (*à parte*. Non posso più; mi scoppia il cuore.) Portia. V'aspetto all'altra finestra.

Por. Non volete sentir più?

Lau. Che volete ch' io senta di vantaggio. Hò assai compreso, che odia me, ama voi sola.

Por. Volete ch' io venga con voi?

Lau. Nò, nò, proseguite il vostro amoroso discorso, che pur ch' io non lo senta, m' importa poco, ch' egli dicà d' odiarmi, ò d' amarmi.

Laura parte, e và ad altra finestra per parlar à Federico.

Por. Parlate piano, Carlo.

Fed. V'è egli sofferenza più tormentosa della mia! V'è patienza più ingiuriosa! Come si può resistere all' impero di tanti mali! Infelice Federico tù difendi i proprij nemici: dai la vita à chi ti dà la morte; e sotto il peso di tanti affanni non esali lo spirito!

Lau. (*à parte*.

Io non son sola a lagrimar d' Amore.

Se è conforto hauer compagni nelle miserie, à mè non manca il conforto. Questi è Federico, che si duole. Hora è tempo di dar principio alle mie vendette. Carlo, per tuo danno vedrai gli effetti della mia Gelosia.) Zi, zi. Sete voi Duca?

Fed. Cui mi chiama? Chi è?

Lau. Son io; son Portia.

Fed. Se presumete ingannarmi, ò Signora; lasciate, vi prego l' impresa. Portia parla

con Carlo, ed io sospiro al vento?

Lau. Anzi voi v'ingannate, Signor Duca. Vna mia serua è quella che seco parla: così commandatomi dalla Regina per vendicarsi del disprezzo, che Carlo fece di lei, & per mortificare la sua arroganza, quando s'accorgerà d'esser burlato.

Fed. Piaccia al Cielo, Signora, che voi non m'inganniate.

Lau. Possa io con tragico successo terminar la mia vita, se colei, che fauella con Carlo non è vna mia serua. Auuertite, ch'è viltà l'inganno, & à me non conuengono queste attioni. E poi per qual cagione ingannarui.

Ferd Nacqui sì suenturato, che mi sembra impossibile, ch' io possi esser capace d' vn sol bene. Ditemi amata Portia; perche tanto sdegnosa; perche tanto crudele; perche non gradite la mia affettuosa seruitù?

Lau. Ben si scorge, che voi non siete disciplinato nelle scuole d'Amore. Dunque al primo assalto d'vna calda preghiera dourà Dama d'alto lignagio render l'armi dell'arbitrio ad vn'Amante non ancora ben conosciuto! Nò, nò, amate, e soffrite.

Fed. E qual sofferenza mi giouarà, se mi negate ogni speranza?

Lau. Se già ve la negai, hora ve la concedo. Seruite, e sperate.

Fed. Oh Dio, che sento! Mi promettete di non amar Carlo?

Lau. Tacete per vita vostra. La Regina per suo diuertimento, si prende giuoco di Carlo;

& io

& io non hò vn pensiero, che à lui si volga.
Vi ricordate, che hoggi paragonaste la durezza del mio cuore all' infrangibilità di questi diamanti? 35

Fed. Lo dissi è vero.

Lau. Duca. Riceuete questo gioiello in dono; & per fauorirmi, poneteuelo su'l cappello.

Glie lo getta, e lui l'addatta al cappello.

Fed. (*à parte.* Sian benedetti gli affanni, che fin hora hò sofferti per così bella cagione.) Signora, vorrei ringratiarui; mà il souuerchio della gioia non mi lascia articolare accento.

Lau. Non più, ch'io risoluo esser vostra. Amatemi pur di buon senno.

Car. Questo mi hà detto il Rè, & io m'intesi, che foste voi l'eletta.

Por. S. M. è prudente: eleggerà Dama di maggior merito, & di maggior bellezza di mè, che non sò aspettar tanta fortuna.

Car. Voi siete troppo modesta. Meritate di essere Imperatrice dell' Vniuerso.

Por. E voi troppo cortese. Non ambisco maggior prosperità che l'esser vostra.

Lau. Auuertite, di portare dimani il gioiello, che vi donai?

Fed. Già l'hò posto al cappello, e dimani mi vedrete andar fastoso di sì pretioso regalo.

Lau. In ricompensa, che mi darete?

Fed. Vi dono l'anima.

Lau. Ed io l' accetto. Duca, vi dico addio, perche la Regina mi aspetta.

Fed. Duchessa, non vi scordate di mè?

Lau. Mi scordarei di mè stessa.

Fed. O' mia sorte felice!

Por. Carlo, è già tardi, partite.

Car. Come sono fugaci l'hore de' miei contenti.

Por. Dite pure, delle mie gioie.

Car. Mio bene, vi lascio, buona notte.

Por. Mia vita, mi ritiro, à riuederci.

Lau. Portia?

Por. Signora.

Lau. E bene. Carlo si è egli stancato di dir male di mè?

Por. Non hà più parlato di voi.

Lau. Se ben'egli ne hauesse parlato, voi siete così discreta, che me lo negareste.

Por. Nò certò.

Lau. Sia come si voglia, poco importa.

Por. E' tardi assai?

Lau. Credo di sì; è tanto più mi è rincresciuto il tempo, essendo io stata anziosa, e sola.

Por. Vada per mè, à cui son parsi momenti le hore.

Lau. E' il consueto di chi si trattiene con l'oggetto amato. In fine, voi gli volete bene da vero?

Por. Si per certo.

Lau. Senza inuidia. Andiamo.

Por. Non te'l credo. *à parte, e via.*

SCE-

SCENA VIII.

Carlo, e Federico.

Car. DVca, rallegrateui meco.
Fer. Son più allegro di quello vi pensate.
Car. E chi dubita, che come mio Amico voi non godiate del mio bene.
Fed. (*à parte*. Oh come mal l'intende.) E' vero.
Car. Portia sarà mia, non sò che bramar d'auuantaggio dalla Fortuna.
Fed. *à parte*. Egli mi muoue alle risa, mà è forza ch'io mi ritenga per non discoprire l'inganno.
Car. Horsù, Amico, voglio lasciarui; buona notte.
Fed. Vengo ad accompagnarui.
Car. Non per gratia, rimanete.
Fed. E' souerchio repplicare, perche io non rimarrò in ogni modo.
Car. Poiche così volete non replico. Mà s'io non m'inganno, ecco Ernesto.

SCENA IX.

Arriua Erneſto.

Ern. SIgnore, è tardi.
Car. Che hora è?
Ern. E' hora di andar à letto.
Car. Duca, voi voleuate accompagnarmi; mà hora, ch'è venuto il ſeruo, laſciate ch'io vi accompagni.
Ern. Se la facciamo così, andaremo in volta tutta notte, come tanti pipiſtrelli.
Car. Mà mi ſcordauo; datemi il mio ferraiuolo,& il mio cappello, e ripigliateui i voſtri.
Fed. Volontieri; mà laſciatemi prima ſtaccar queſto gioiello.
Car. L'hauete adornato adeſſo di queſta gemma?
Fed. Adeſſo, adeſſo per l'appunto.
Car. Moſtratemi di gratia. Non è queſta la gioia, che hoggi haueua la Ducheſſa in petto?
Fed. E' deſſa.
Car. (*à parte.*) A' che più dubitarne.) Chi ve l'hà data?
Fed. L'hò comprata.
Car. A che prezzo?
Fed. A' prezzo d'anima.
Car. Dunque è fauor di Dama?

Fed. Di Dama. Voi lo diceste. Addio.
Car. Addio Duca. Mà ascoltate; non mi direte voi qual sia la Dama?
Fed. Hò giurato il silentio. Scusatemi.
Car. All'Amico nulla si deue tacere.
Fed. Per compiacer la Dama tutto si deue operare.
Car. Saprò tenere il segreto.
Fed. Mà io più di voi; perche non parlarò.
Car. Amico, voi mi offendete.
Fed. Offendo voi per non offender mè.
Car. Sono Amante, e son curioso.
Fed. Et io sono Amante, e son discreto.
Car. Questa vostra discretezza ripugna alla nostra amicitia.
Fed. Questa vostra curiosità potrebbe oltraggiare il mio Amore.
Car. Duca; à fè, che mi adiro.
Fed. Vi placarete poi.
Car. Voi siete troppo ostinato.
Fed. Dite pur risoluto.
Car. Non volete parlare?
Fed. Hò giurato tacere.
Car. Buona notte dunque (*Parto geloso.*)
Fed. A riuederci dimattina. (*Vado contento.*)
Ern. In tanta malhora, son morto di sonno.

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Carlo, & Ernesto.

Car. DIcesti al Duca quel che ti commessi?

Ern. Sì Signore.

Car. Che ti rispose?

Ern. Vi portarà egli stesso la risposta.

Car. (Giuro al Cielo, che hoggi s'hanno à chiarire i miei dubbij. Il sospettare d'vna Dama così nobile è vn'offendere troppo la sua riputatione.) Hà la gioia al cappello il Duca?

Ern. E di che sorte! La porta in fronte, che pare vn cauallo da giostra.

Car. Lasciami quì solo, e ritirati là frá il più folto di quegli arbori.

Ern. Anzi voglio esser testimonio del vostro valore; poiche il Duca nè più nè meno conduce seco Floro.

Car. Tù l'intendi; fermati dunque fin che giungano.

Ern. Venga la rabbia à chi si muoue per mè.

SCENA II.

Federico, e Floro Arriuano.

Fed. Floro, rimanti addietro. *in disparte.*
Flo. Perche, Signore; non volete ch'io sia presente? Hauendo il Prencipe seco Ernesto, faremo à due per due.
Fed. (*à parte.* Se cosi è vieni pure.) Prencipe Carlo; auuertito dal vostro seruo, vengo à riceuer l'honore de' vostri commandi.
Car. Duca, s'impossessa di mè talmente vna gelosa passione, che io sono in procinto di perder la vita, se da voi non riceuo qualche opportunio rimedio à tanto male.
Fed. Se la perfetta amicitia discopre insino all' anima, voi non douete celarmi cos' alcuna.
Car. Già vi è noto, che io adoro la Duchessa, & che nulla mi cale d' vna Regina, d' vn Regno.
Fed. Del tutto mi deste parte. Proseguite, Amico, acciò co'l medesimo silentio, ch'io vi ascolto, ascoltiate la mia risposta.
Car. La passata notte, vi ritrouai nello stesso luogo dou' io m' ero portato per ordine di Portia. Vi diedi parte de' miei amorosi interessi; vi chiesi, per non esser conosciuto il ferraiuolo, & il cappello; parlai con la Duchessa . . . . .

Fed. An-

Fed. Andate auanti.

Car. Nel punto di restituirui il cappello, non leuaste voi dal mio vna gioia, che l'adornaua?

Fed. Ciò vi recate ad offesa! la ripigliai per certo; essendomi cara più dell'anima.

Car. Questa è la cagione del mio cordoglio; questa è l'origine de' miei dubbij. Se non m'ingannano gli occhi, se non mi tradisce la memoria, questa gioia è di Portia. Ella al seno la portaua; il mio seruo la vidde; io la riconobbi. Egli non s'ingãna ed io non posso ingannarmi. Duca; voi mi tradite. Amico; voi m'assassinate. Non hanno discolpa i vostri errori, è non hà freno la mia partenza. Chi vi mosse à porla di notte tempo al mio cappello? Forse vaghezza di accrescere i miei sospetti; ò per leuarmi in vn punto la pace, il riposo, il sonno, e la vita? Hò passato il rimanente della notte frà smanie così tormentose, frà si confuse fantasie, che gettando à terra la vasta mole delle mie amorose speranze, mi accorgo, misero, che fabbricai sù l'arena. La Gelosia sospettosa vuol ch'io creda che voi diuisaste con Portia, prima ch'io giungessi à fauellar seco; e che ella ò per tormentarmi, ò per fauorirui di quella gemma vi facesse regalo. In fine io pretendo da voi quella sodisfattione, che può dar ad vn Principe vn Prencipe. Palesatemi la verità del fatto, nè l'adombrate cõ colorite menzogne. Solo i nostri serui ci ascoltano, e questo picciolo ruscel lo se ben corre con roco mormo-

 ria

rio al mare, non per ciò mormora delle vostre attioni. Viuerà eterna la nostra amicitia se moriranno i miei sospetti. Voi sapete, che doue regna la diffidenza non può star sicura la fede.

Fed. Principe, già che di mè vi fidaste, la vostra discretezza, & il vostro valore m'obligano à disingannarui. La gioia è dono di Portia.

Car. Non lo diss'io! Ah perfida!

Fed. Non vi alterate, ch'io non v'offesi, Amico. La Regina v'insidia per vendicarsi de' vostri disprezzi. Che non fà; che non tenta vna Donna schernita! Fà voti alla vendetta, cerca tutte le precautioni; impiega tutti i mezzi, abbraccia ogni occasione; & imprimendo nella mente la memoria degli oltraggi riceuuti, s'applica con ogni studio à rouinar chi l'offese. Vi auuiso, che la Regina hà fatto vn' assoluto commando à Portia di fingere d'amarui, per impegnarui in questi amori fino al segno ch'ella hà proposto, & co'l derriderui poi, render mortificata la vostra presuntione; acciò conosciate, che ancor voi siete sottoposto al disprezzo. Così alla fine vi chiarirete, che la Duchessa finge solamente d'amarui, & che per verità ella è aliena da tutte le inclinationi.

Car. Dunque Portia m'inganna?

Fed. Sì, Carlo. Sappiate in oltre come quella che con esso voi fauellò questa notte, fù vna serua di Portia, mentre Portia medesima meco discorse amorosa, affettuosa, costante.

Ella

Ella mi diede questa gemma, e mi commandò ch'io la portassi, come suo fauore, al capello Mà credetemi, s'io hauessi saputo, che da voi le fusse stata veduta al petto, per non cagionarui alcuna pena l'hauerei rinchiusa nel cuore. Che non è bene disgustar vn Amico, per far pompa d'vn fauor riceuuto da vna Dama.

Car. Che bella ricompensa riporto delle mie amorose fatiche. Ah dispietata Laura! Con tanta seuerità prendi contro di mè la vendetta! Mi rendo, son vinto. Hor sì, che puoi straciarmi à tua voglia, maltrattarmi à tuo talento. Dunque la notte scorsa io non parlai con Portia! Ciò può ben essere; perche io non riconobbi la voce.) Duca, amate voi Portia?

Fed. Come, s'io l'amo! l'adoro; e dal punto ch'io la viddi fino al presente mi costa infiniti sospiri.

Car. (à parte. E qual cuore di bronzo non si ammollirebbe all'ardore di quei begli occhi. Qual anima di gelo non si liquefarebbe à raggi di quel Sole.) Perche me lo taceste?

Fed. Mentre io voleuo palesaruelo giunse Ernesto con la bramata risposta: ond'io giudicando morta quella speranza, che hora auuiua ogni mio contento, tacqui per non disgustarui.

Car. Non saprei che soggiungere. (à parte. Miei pensieri, che come terrei vapori v' innalzaste ad vn si bel Cielo; deh quanto presto cadete risolti in pioggia di pianto.)

Che

Che farò, Amico, datemi consiglio?

Fed. Obliate la memoria d'vn affetto sì suenturato.

Car. Non posso. In così bella impresa voglio cercare di morir glorioso, se non mi succederà di viuere fortunato.

Fed. Auuertite ch' ella è già mia sposa in parola.

Car. Chi tenta d'esser suo sposo, si dichiari mio nemico.

Fed. Carlo, la passione vi acciecá.

Car. Voi suo sposo!

Fed. Io suo sposo. Euui chi di mè più la meriti?

Flo. Signori, pianó che arriua gente.

Ern. Manco male, che non ci romperemo la testa.

SCENA III.

Teodoro Capitano della Guardia del Rè, e detti.

Cap. Miei Signori, che si fà di bello in questo luogo appartato?

Car. Godiamo di questa deliciosa solitudine.

Cap. S.M. mi manda à chiamar V. Altezza.

Car. Sempre sarò prontissimó ad obbedirlo. Addio Duca?

Fed. Prin-

Fed. Principe, addio.
Cap. Signore, il Rè vi chiama parimente.
Fed. Obbedisco anch' io; andiamo.

SCENA IV.

Laura, e Celia.

Lau. LO sdegno in cuor che ama suol dileguarsi qual nebbia al vento; però io stò salda.

Cel. Veramente Carlo troppo v'hà offeso.

Lau. Già mi son vendicata con suo disgusto notabile: mà non rimango ancora contenta. Voglio, che muora di Gelosia questo crudele, per pungerlo con l' istess' armi che mi ferì.

Cel. Sì; mà la Duchessa parmi, che già lo tratti come suo sposo.

Lau. Vi è differenza grande dall' essere al parere. Portia si trouarà ingannata dalla sua vanità. Tesserò tante frodi, che à suo dispetto caderà pentito à miei piedi, per supplicarmi d'vn guardo. Ah Celia! Non hauerei mai creduto; ch' vn' amorosa passione tanto mi tiranneggiasse l' anima; che malgrado del mio decoro mi violentasse ad amar chi m'abborrisce.

Cel. Non ve ne marauigliate, Signora, ch' è costume, si può dir fatale, d' ogni Donna

di

di odiar chi l'ama: amar chi l'odia; seguir chi la fugge: fuggir chi la segue; negar la mercede à chi la serue: offerire il premio à chi non l'hà seruita. Mà per ricompensar i vostri trauagli, sia mezzo bastante l'operare secondo la grandezza della vostra nascita, e fine la gloria che ve ne risultarà. Chi sà, che la vostra virtù non facci rauuedere il Principe.

Lau. O' Celia, come male intendi i termini d'Amore. Vn'amorosa ostinatione si ridurrà più tosto à morire, che à dichiararsi vinta; e non ama à bastanza chi non eccede in Amore. Se la rimembranza de' miei natali potesse seruire di freno al corso delle mie passioni, Amore non sarebbe insania; anzi potrebbe regnare vnitamente con la Ragione. Mà dall'Impero d'Amore la Ragione è totalmente sbandita.

SCENA V.

Capitano, e Carlo in disparte, e li sopradetti.

Cap. QVì, Signor Principe, potrete trattenerui fin tanto, che il Duca habbia finito di parlare con S. Maestà. *e via.*

Car. E' legge d'obbedienza; (*à parte.* Conuienmi dissimulare.)

Cel. O Si-

Cel. O' Signora! Ecco il Principe.

Lau. Ohimè!

Cel. Non vi turbate. *piano.*

Lau. Non posso non turbarmi vedendo l'autore de' miei cordogli. *à parte.*

Car. *à parte.* La cruda cagione delle mie pene quì si ritroua! E' possibile che tanta perfidia s'ascondi sotto tanta bellezza. Non lo credo: non è possibile; vado à parlargli.

Lau. (*à parte.* Confuso ondeggia frà mille pensieri. Perche non vi auanzate?

Car. Voi mi chiedete il perche di ciò che vi è più noto che à me medesimo. Che vale infingerui. Io sò che con la fintione si pretende far vendetta contro di mè; e pure non sò d'hauerui offeso, per obligarui à tanto.

Lau. Senza dubbio il Duca gli hà rifferto il mio ragionamento della notte passata. Non spira da gli occhi suoi che gelosia, e sospetto. O' quanto godo del suo tormentoso stato.) *à parte.*

Car. Deuo querelarmi di voi.

Lau. In che v'offesi giamai: dichiarateui?

Car. Non è bene, ch'io quì mi dichiari; perche temo che la mia passione animata dalla forza della ragione ad alta voce detesti la fiamma d'vn fuoco, che con l'incentiuo delle gelosie m'incenerisce il cuore.

Lau. Egli è fatto geloso. Oh che ventura! Com'è dolce la vendetta. Voglio aumentare suo gelo, per affrettar la sua morte. *à parte.* In vano vi dolete, ò Carlo. Il bene è cosa per se desiderabile. L'affetto del Duca è vn bene

di molta confideratione. Non è marauiglia, che colei che v'hà fin hora fchernito, fingendo negli occhi quella paffione, che per voi non riferba nel cuore, l'habbia defiderato, e gradito. E' vero però, ch'ogni fauore fatto al Duca è ftato prima da lui meritato, che confeguito.

Car. Io ftimo il Duca, e lo conofco accompagnato da gran merito: mà giudico maggiore la fua ventura. Così mi difingannare ch'l... Vi giuro che mi perdete: perche morrò; mà fatemi prima vna gratia.

Lau. Che chiedete?

Car. Che vogliate concedermi di parlarui vn'altra volta quefta notte.

Lau. Di notte!

Car. Sì, Signora.

Lau. A che fine?

Car. Non crediate, Signora, che ciò fia per rimouerui dalle voftre coftanti rifolutioni; perche io non fperai in alcun tempo che fofte mia.

Lau. Voftra! Nè la fono, nè la fui, nè bramo d'efferla. (*à parte.* Di nuouo coftui mi fprezza!)

Car. Signora, non vi alterate: fiete contenta?

Lau. Son contenta. Mà in foftanza, che pretendete co'l fauellar meco quefta notte?

Car. Pretendo, che fiate meglio informata dell'affetto, ch'io chiudo in feno.

Lau. Horsù verrò, ve'l prometto. Già è tardi, e ftà per morire il giorno. All'hora folita ci parlaremo.

Car. Frà

Car. Frà l'ombre della notte vedrete risplendere come vn celeste luminare la mia fede candida, e ferma.

Lau. (*à parte.* E pure hà trionfato di mè co'l disprezzarmi.) Vi lascio dunque per breue momento,

Car. Non sarà così breue, che non mi sembri vn secolo. (*à parte.* Resto priuo di senso.)

Lau. *à parte.* Parto colma d'ira.

Car. Auuertite di non mancare?

Lau. Auuertite pur voi di venire?

Car. Hora per pietà volate.

Lau. Sono figlie del tempo; ed il tempo si sà che vola.

Car. Ah che volando, m'hà inuolato ogni bene!

Lau. Non si dolga se non di se stesso chi è fabbro delle proprie suenture.

Car. Non conosco altro fabbro della mia suentura, che l'impietà del mio Destino.

Lau. Souuengaui, ch'è saggio consiglio l'accommodarsi à tempi.

Car. In fine nasceste per mortificarmi.

Lau. E tù, crudele, per ischernirmi. *à parte.*

Car. Amore; perche mi vieti il parlare. *à parte.*

Lau. Honestà; perche mi sforzi à tacere. *à parte.*

Car. Signora, la notte giunge.

Lau. Corro per incontrarla. Addio Principe. *và in fretta.*

Car. Addio Tiranna. (O' Amore, s'è vero, che non ti pasci, che di speranze: ond'è,

che

che mancandoti hora questo dolce, mà leggier nutrimento, non vieni meno. Lo scherno hà anco forsi virtù di alimentarti? La Gelosia ti dà sostanza! La disperatione ti mantiene in vita! Son questi prodigij del mio Fato, ò miracoli della tua Diuinità? Ah, che per maggiormente cruciarmi v' vniste à miei danni, e volete, che schernito, io preghi; geloso, io auampi; disprezzato, io adori; disperato, io sopraiuiua. Sdegno: perche non ti risenti? Ragione: perche non ti riscuoti? Doue sono i vostri vanti? Così vi lasciate opprimere da vn cieco! Così vi date per vinti ad vn fanciullo! Si sà pure che è

Da petto vile il dimandar pietade;
D' animo basso il mendicar mercede.

Cada, cada dal tempio del mio cuore l' idolo falso de' miei pensieri; Pera, pera la tiranna della mia libertade: e frà le fiamme dell' ira mia giustissima s' incenerischino l' ali del mio spietatissimo Amore. Mà, doue trascorsi, forsennato! Taci, lingua sacrilega!....



SCE-

SCENA VI.

Federico, e il Rè in disparte, e li sopradetti.

Fed. GIuro à V. M. che frà mè, e Carlo non passa alcun' odio.

Rè. Non sono in dubbio di questa verità, poiche voi me l'assicurate.

Fed. L'amicitia, che à lui giurai può seruire appresso V. M. per testimonianza indubitabile di quanto le hò detto.

Rè. Mi diè da sospettare quando intesi, che sì di buon hora voi trouaste soli nel Parco. Non v'è odio così crudele come quello, che nasce da vna stretta amicitia.

Car. (*à parte.* Ecco il Rè, e seco il Duca: poteuo incontrar peggio.) Riuerisco Vostra Maestà.

Rè. Ben venuto Principe. Godo in estremo di vederui.

Car. Effetti di Real cortesia.

Fed. Non sapete, che il Rè mio Signore, temeua, che frà di noi fusse nata qualche discordia?

Car. A fè!

Rè. Il tempo, il luogo, la vostra età, il vostro brio, poteuan farmi argomentare qualche

amo-

amorosa competenza. La vostra amicitia però poteua anco, sola leuarmene il sospetto. Onde per mostrarui il gusto, che io sento di vederuela continuare, desidero, che in mia presenza la confirmiate. Stringeteui dunque le destre.

Car. Per obedirui, Sire, consegno le braccia al Duca, giurandoli eterna amicitia; Che ben merta il nome d'Amico colui, che non sà tradire. (*à parte parlando al Duca*) In fine hauete ragione, Portia ama voi, inganna me.)

Fed. *à Carlo*. Non fù mio costume giamai di dir menzogne: nè ch' ella vi sprezzi è mia colpa. La Fortuna sola accompagna il mio Amore.

Rè. Preparateui, miei Amici, à sentire in breue nuoui contenti: poiche risoluo di stabilire tosto i miei sponsali.

Car. Con tutta l'anima mi vi preparo; mà non sapremo qual sia la Sposa?

Rè. Degni rispetti mi fan tacerla per hora.

Car. Piaccia al Cielo, che non sia Portia. *à parte*.

Rè. Basta, che hauerà nuoua Regina il mio Regno. Prencipe, venite. Duca restate. *e via*.

Fed. Fortuna, io ti ringratio; Non hò più che temere; per due giorni di stenti, mi dai à godere eternità di gioie. Mà ecco l'anima de' miei affetti; lo spirito del mio cuore.

SCENA VII.

Arriua Portia in disparte.

Por. QVell' Amore, che poc'anzi nacque in me bambino, hor fatto adulto supera già le mie forze, e mi preme al seno. Bramo di veder Carlo, che neghittoso, per hauerlo io compartito fauori, & assicurato della continuatione di quegli, in grembo alla confidenza riposa. Il giorno è già assai auanzato,& egli à me non ritorna. Mà ohimè! ecco l'oggetto della mia auuersione.

Fed. *à parte.* Certo, che l'aura de gl'ardenti miei sospiri, dolcemente parlandogli all'orecchio, l'hà richiamata in questo luogo.

Por. *à parte.* Non hà egli il mio gioiello in capo? Si per certo? Come può essergli peruenuto alle mani se io lo donai à Laura?

Fed. *à parte.* Stà mirando la gemma.

Por. (*à parte.* Questo mi fà credere, che la Regina si è innamorata del Duca. Voglio rallegrarmene seco, affinch'egli ponga in oblio gli amori suoi verso di me.) Signor Duca, io godo sommamente del vostro acquisto. Al vostro merito ben si conuengono questi fauori. Il Cielo vi sia secondo, per farui giunger felicemente à vostri fini.

Fed.

Fed. Lasciate ch'io v'adori, perche l'inchinarui è poco.

Por. Prezzate assai questo dono: che ben lo merita chi ve lo diede.

Fed. Sà il Cielo che più della vita m'è caro maggior tesoro non curo: più bel trofeo non posso sperare.

Por. Molto mi obligate, stimando tanto vna cosa, che già fù mia, hor molto bene impiegata in voi; e mi piace infinitamente, che la poslediate; poiche la mano, qual ve la diede vi giudica degno d'vn Regno.

Fed. Vi rendo gratie co'l cuore di così cortesi espressioni.

Por. Quanto mi foste odioso per il passato, tanto mi sarete caro per l'auuenire. Mà lasciatemi sola se vi piace.

Fed. *à parte.* (Che più bramo della mia Fortuna.) Mi è legge il vostro volere, vi lascio per obbedirui. *e via.*

SCENA VIII.

Arriua Laura.

Lau. NOn troua riposo chi viue in continuo timore. Io moro d'impatienza di veder Carlo.

Por. Regina, io mi dolgo di voi.

Lau. Per qual cagione?

Por. Se voi mi amaste, non haureste dato ad

altri quello, che io diedi à voi ? Dou' è la gemma, che riceueste da me ?

Lau. *à parte*. Buono. Costei s'imagina ch'io sia inuaghita del Duca; non s'appone. Ella ne giudica per la gioia che gli hà veduto sù'l capello. Bella chimera. Chi sà che non parli per gelosia. Oh se lo riamasse quanto ne goderei. Infingiamo co'l lodarlo per discoprir paese) Duchessa, il vostro rimprouero m'offende. E' vero, ch'io amo il Duca; mà non è egli bello, bizzarro, e gentile ?

Por. Non può negarsi.

Lau. *à parte*. Oh Dio, costei non sente gelosia !) Non li parlate dunque, nè men lo mirate, se non volete vedermi morir di dolore. *à parte*. Se questo diuieto facesse nascere in lei amore, ò me felice.)

Por. Io vi ci seruirò fedelmente; mà in ricompensa, vi prego, trattate delle mie nozze con Carlo; e così mi toglierete affatto l'occasione di turbarui gli amori co'l Duca. Me'l promettete ?

Lau. (*à parte*. Me'n guardi il Cielo.) Chè ve'l prometta ? Sì, mà non sapete che . . .

Por. Che ?

Lau. Deuo andar à trouar l'anima mia.

Por. E doue si stà ?

Lau. Nel cuore del mio Amante.

Por. Vi aspetta forse ?

Lau. Sì.

Por. In che luogo ?

Lau. Al solito.

Por. Andate dunque à parlargli.

Lau. Anzi à bearmi.
Por. O voi feliçe.
Lau. E voi non lo siete?
Por. Sì: perche amando sono riamata.
Lau. E da chi?
Por. Dal mio Prencipe.
Lau. (*à parte.* Taci, nemica, che m' vccidi.)
Oh Dio!
Por. Voi sospirate?
Lau. Sospiro per non vedere il mio bene.
Por. Vi compatisco. Ohimè!
Lau. Voi vi dolete?
Por. Mi dolgo per non vedere il mio Carlo.

SCENA IX.

Notte.

Carlo, & Ernesto.

Car. BEnch'io non sia ancor accertato, chè Portia non mi ama, e che di me si prende giuoco; per querelarmi seco in questo luogo la cerco; sotto queste finestre l'aspetto: al fauor di quest'ombre, che saranno testimonij veraci de' miei feruenti amori.
Ern. Eh Signore. Date pur vna volta pace à vostri pensieri, e lasciate in malhora questa ingrata, che non cura il vostro affetto. (*à parte.* A fè comprendo, che Marte, e Ve-

nere ſtan bene inſieme; perche gl'innamõrati vanno ſpeſſo di ronda.

Car. Taci maledico: che m'è più facile il laſciar la vita. O notte amica mia; deh per pietade cuopri con denſo velo le tue riſplendenti ſtelle, acciò in loro io non riſcontri l'infinito numero delle mie ſciagure. Non habbia mai miglior ſorte di me chi di Donna ſi fida.

Ern. Così ſia.

SCENA X.

Laura alla fineſtra, & i ſopradetti.

Lau. SEnto gente. Zi, zi. Siete voi Carlo?

Car. Son io sì, ſon io, crudeliſſima cagione de' miei mali. Son quel Carlo, che per eſſere il più fedele frà gli amanti, è diuenuto il più infelice frà gli huomini.

Lau. Voi di me vi dolete! in che v'offeſi giamai?

Car. Se pietoſa m'vdirete, in breue le mie ragioni ve lo faranno intendere.

Lau. Dite; che volontieri vi aſcolto.

Car. Per formare contro di voi vna giuſtiſſima querela, baſta ſolo arreſtare, che ſiete vn'ingrata, e che contro le leggi d'Amore ſchernite la fede d'vn cuore, che v'adora. Ah diſpietata! Ah tiranna! Prego il Cielo,

Io, che il Duca altrettanto v'odij, quanto io vi amo.

Lau. Con chi parlate! Carlo, mi conoscete?

Car. Pur troppo à mio danno vi conosco, ancorche la voce sia finta, e diuersa da quella che ascoltai hieri sera. Pur troppo io m'auuedo, che siete simulata, e buggiarda. Ah basti Portia! non più inganni.

Lau. Voi delirate à credermi Portia. Mà se bramate parlar con lei, la chiamarò per consolarui.

Car. Pretendete voi di schernirmi di bel nuouo co'l chiamare vna vostra serua. Maledetto sia il giorno, ch'io vi mirai; giorno veramente da segnarsi con nera pietra: in cui presi ad adorare vna Furia d'Auerno sotto sembianze celesti.

Lau. (*à parte*. Ah Carlo, anima mia!) Da quanto in quà mi amate?

Car. Ancor fingete.

Lau. Nò certo, rispondetemi.

Car. Dal momento, ch'io vi viddi. Non ne riceueste voi poco appresso la confessione in vna mia Carta amorosa?

Ern. Ch'io vi portai.

Car. Non comprendeste voi in quella (oltre le mie passioni) ch'io per adorar voi, sdegnai la Regina, rifiutai vn Regno?

Lau. (*à parte*. O me felice! Hora intendo. Come Portia m'adora, come Laura m'aborrisce. Che Amante perfetto. Esempio raro, e degno da ricompensarsi con vn Regno; perche m'hà preposta ad vn Regno. Quan-

do io mi finsi Duchessa egli mi stimò più che Regina; grande argomento della forza del suo amore. Mà senza palesarmi ancora, e disingannarlo voglio chiarirmi ben bene della verità, e dì come egli prese lo scambio.) Vdite Prencipe. Com' io son labile di memoria me ne sono scordata. Dite per vostra fè, quando fauellaste meco, qual discorso vi tenni, qual cortesia vi feci?

Car. Io sò che vi prendete giuoco di me con questo vostro diuisare à parte; mà in ogni modo dirò. Come in primo luogo v'inchinaste à S. M. indi ciuilmente à me volgendoui, benigna mi guardaste. (Ah guardo, che m'vccise!) Di più, la vostra lingua snodandosi m'annodò con questi accenti, doppo vn breue duello di compimenti. Prencipe viuete sicuro di piacere à Laura, mentre vi accerto, che sommamente piacete à me, il cui volere da quel di Laura non và disgiunto. Questo in sostanza è quanto seguì al nostro primo incontro: e da questo io lusingato rifiutai le nozze di Laura, sperando di goder voi mio animato tesoro, in vece di quello che simile accasamento mi recaua. Quando poi in Corte vi hò fauellato, sallo il Cielo qual guerra di contrarij pensieri prouai nel seno sotto l'impero vicendeuole d'Amore, e di timore. Questi mi seruì di freno, quegli di stimolo. L'vno mi somministraua l'ardire, l'altro mi toglieua la voce; onde frà timoroso, & amoroso, lasciai talhora esprimere le fiamme sol dalla lingua de'

sguardi. Tutto però mi riuscì vano; perche voi dal mio foco alienata, ardete d'amore per più felice sì, mà non per più diuoto soggetto. A che più tacere la causa delle mie gelosie. La notte passata non faceste voi dono al Duca d'vn giojello di diamanti?

Lau. E qual chiarezza maggiore poss'io hauere dell'amor di Carlo. O sospirate mie gioie, quanto più tardo vi giungo, tanto più dolci mi sarete. *à parte*.

Car. In oltre ragionando hoggi con voi, non vi supplicai di venir in questo luogo, dicendo, (se vi rammentate) Desidero parlarui, non già per rimouerui dalle vostre costanti risolutioni, ch'io non sperai in alcun tempo, che foste mia?

Lau. E' vero.

Car. Non mi rispondeste voi sdegnata; non la fui, non la sono, nè bramo d'esserla?

Lau. Tutto è verissimo: hor mi ricordo. *à parte*. Fortuna, ti ringratio. Castigo l'ardire di Porcia, vendicarò la mia gelosia, e premiarò la fede del mio diletto Carlo.) Prencipe, io mi dichiaro. Vi amai, vi amo, e vi amarò in eterno. Se finsi d'amar Federico fù solo per prouare la vostra costanza.

Car. Se di nuouo, ò mia Bella, mi affidate per tradirmi, vccidetemi più tosto, io ve ne prego.

Lau. Se han credito presso di voi le promesse, & i giuramenti d'vna Dama di Regia stirpe, siate certo, ch'io vi adoro; e che prometto, e giuro di essere vostra,

Car. Voi mia.

Lau. Sì.

Car. E quando?

Lau. Non spuntarà l'Alba in Cielo, che per esser foriera de' nostri Imenei.

Car. Che contento io prouo.

Lau. Che allegrezza io sento.

Car. Mà che dirà la Regina?

Lau. Goderà di queste nozze.

Car. Temo però.

Lau. Di che?

Car. Ch'ella non vi concorrerà co'l gusto intiero.

Lau. Perdetene il timore; io vi assicuro ch'ella ne hauerà il medesimo gusto, qual io ne sento.

Car. Poiche così mi assicurate, consolato io m'acchero.

Lau. Non troppo lontano il giorno. Carlo, andate à riposar per breu'hora. Lasciateui di poi vedere à Palazzo. Iui trouarete in pronto per voi gioie da non sprezzarsi. Non dico d'auuantaggio. Sò, che siete spiritoso, e discreto.

Car. Per lo estremo giubilo mi s'è stupidita la lingua. Oh Dio! come potrò ringratiarui, se non tacendo; mà l'anima fà le sue funtioni adorandoui.

SCE-

SCENA XI.

Arriua Portia alla stessa finestra, ch' è Laura.

Por. Signora, l'hora è tarda, sarà ben ritirarsi. *piano.*
Lau. *à Portia.* Tacete, che opero per voi. *forte.* Hoggi sarete marito della Duchessa.
Car. Sarò suo schiauo in eterno.
Lau. Partite, che l'Alba appare.
Car. Vi ricordo la promessa.
Lau. Complirò à quanto deuo; partite.
Car. Mi parto per seruirui. *e via.*
Lau. Mi ritiro per ricompensarui.
Laura, e Portia discendono sù la Scena.
Por. Che è questo, Infanta?
Lau. Non lo sentiste. Hò stabilito alla fine il vostro matrimonio co'l Prencipe.
Por. Per opra vostra sarà mio il Prencipe. Non hò parole proprie per esprimerui la gratitudine del mio cuore, e certo se si vendessero, le comprarei à prezzo d' anima per ringratiarui come deuo.
Lau. Tutto si deue al vostro merito, Cugina. La gratitudine é premio bastante ad vn'animo nobile. Venite, & adornateui de' più superbi arredi; acciò la vostra bellezza maggiormente risplenda à gli occhi di Carlo. Che ben si dice.

Che talhora cresce vna beltà in bel manto;

Por. Farò quanto vi aggrada, tenuta ad obbedirui, obligata ad adorarui. (*à parte.* Oh come son lieta.)

Lau. *à parte* Oh come sarai mesta.

Por. Hoggi sarò sposa!

Lau. Sì. (*à parte.* Mà non di Carlo.)

Por. Sento suenirmi di gioia. *e via.*

Lau. *piano.* Sento morirmi di risa. *e via.*

SCENA XII.

Federico, e Floro.

Fed. LA Fortuna mi si è dimostrata amica, rendendo vano il mio timore.

Flor. Il Prencipe sarà rimasto vn balordo.

Fed. senza dubbio; perche la Regina si è voluta vendicare in questa guisa, per mortificarlo.

Flor. O bene. Mà la Regina si contenta ella, che Portia sia vostra?

Fed. Per tal' effetto attendo S. M.

Flor. Ecco appunto che viene.

Fed. Nella serenità del suo volto rauuiso la mia buona sorte.

SCENA XIII.

Arriuano il Rè, e Teodoro.

Rè. MI scriue l'Imperatore, che si contenta di darmi sua sorella per Sposa. Hoggi voglio palesare il secreto, che sin hora hò celato.

Fed. Riuerisco V. Maestà.

Rè. Duca, vò farui à parte de'miei segreti; hauerete in breue nuoua Regina.

Fed. Sire, quest' honore accresce gloria alla mia conditione.

Rè. La bellissima, non sò s'io mi dica, Prencipessa, ò Dea, che Margherita si noma, & è sorella dell' Imperatore, mi è stata dal Cielo destinata per seconda Compagna nel possesso di questo Regno.

Fed. Questa gemma pretiosa sarà vn bel freggio alla vostra Corona.

Rè. Stabiliranno questi sponsali vn' eterna pace ne'miei Stati. Voi Duca, andarete à leuarla.

Fed. Diuotamente ne accetto il carico: e mi reputo più d'ogni viuente fortunato, per essere eletto da V. M. à seruirla in si nobile funtione. Mà si compiacerebb' ella di concedermi vna gratia prima, ch'io parta?

Rè. Dite Duca, e sia fatta.

Fed. La bellezza di Portia hà gettato nel mio seno

seno vn' ardore, che lo consumarà à poco à poco, se V. M. non è seruita .... Mà l' arriuo della Regina m'interrompe.

SCENA XIV.

Arriua Laura.

Lau. M'Inchino à V. M.

Rè. Ben venuta Infanta. Date da sedere. Sospesa mi sembrate. Qual noiosa cura v'inquieta la mente? Scopritemi il vostro interno, Accommunatemi i vostri desiderij: acciò con l'adempimento di quelli, io vi dia saggio del mio affetto.

Lau. V. M. saprà il tutto. (*à parte*. Mà dou'è Carlo, che non si vede.

Rè. Duca, accostateui.

Fed. Son quì Signore.

Parlano piano Rè, Laura, e Federico.



SCENA XV.

Arriuano Carlo, Ernesto, & Ottauio. In disparte.

Car. VOglia il Cielo, che la Duchessa non m'inganni. Mà, che auuenturo in ciò se non mi resta più à perdere, che la vita. Che miro! Il Rè, il Duca, e Portia discorrono in segreto! Non furono vani i miei sospetti. Ella è già fatta sua. O superba; per vendicarsi, e perche la gelosia m'uccida comandommi, ch'io venissi ad esser spettatore delle mie ingiurie. *à parte.*

Lau. *Riuolta à Carlo, & à Federico insieme: perche il discorso è equiuoco.* Sì, sì, vi è concessa Portia. Hoggi come modesto marito beateui nel suo seno. Amatela di tutto cuore, ch'ella lo merita.

Fed. Se per inhabilità in questo punto non vi ringratia la lingua, per obligatione vi adorarà sempre lo spirito.

Car. *à parte.* Che strauaganze son queste! Federico ascolta con giubilo le nuoue de' miei sponsali con Portia! Chi mi scioglie l'enigma.

Rè. Prencipe, rallegrateui meco. Hoggi hò dichiarato le cifre, che sì confusi tennero vn tempo i più cari di mia Corte. Io ve ne farò partecipe à bell'agio. Baciate in tanto

alla

alla Regina, per pena del vostro rifiuto, quella mano, che già doueuate stringerli come Sposa. Chi sà perfettamente amare è atto non meno à gli osequij, che à gli affetti. Il tempo è maestro de gli huomini, e per massima principale gli apprende; che delle cose auuenire non si può dar alcuna sicurezza.

Car. *à parte*. Non lo diss' io. Ah che il mio cuore ne fù presago!

Lau. Egli crede, ch'io sia maritata co'l Rè. Che pellegrina vendetta, s'egli mi hà veramente rifiutata. *à parte*.

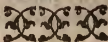
Car. *à parte*. Sento mancarmi per dolore, Oh Dio!

Lau. Hoggi si scuopre vna verità importante. Scusatemi, Carlo. E' douuto, ch'io complisca alla mia promessa, osseruando la parola, ch'io vi diedi.

Car. *à parte*. Ancor mi schernisce la crudele.

Fed. *à parte*. Ecco la pompa del Regno d'Amore.

Arriua Portia.



50

SCENA XVI.

Portia, e li sopradetti.

Lau. PRencipe, è cosa già nota, che per maritarui con la Duchessa, sprezzaste la Regina. Porgetele dunque la mano.

Car. Che dite Signora! Che decretate scuera! Così osserua la sua fede Dama di Regia stirpe? (*à parte*. Muoro d' inuidia, e di gelosia.

Por. Buon per me. Chi m' agguaglia in contento. *à parte*.

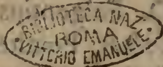
Car. Vn disperato non hà bisogno di stimoli alla morte. Obligarmi, ch' io prendi altra che voi, è vn comandar, ch'io m'vccida. Se in vederui Sposa del Rè, mio Signore, io piango la mia mala sorte, non inuidio però la vostra ventura; anzi prego il Cielo, che godiate lunghi anni il possesso d'vn Rè, il cui capo honora le Corone. Mà per pietà non affliggete di vantaggio co' vostri scherni vn' huomo, che tragge anco i natali da Regio sangue.

Rè. Che dite Carlo. Rauuedeteui Prencipe. Voi delirate. Io Sposo di mia Nipote! Sposo io lo sono, come volli accennarui poc'anzi, mà di Margherita sorella all' Imperatore,

Lau.

Lau. Vorreſte forſi maritarui meco?
Car. Non ve l'hò ancor fatto capire.
Lau. Da che, da'voſtri diſprezzi.
Car. Io diſprezzarui! E quando fù?
Lau. E' hormai tempo, ch' io leui d'errore. Sire, aſcoltate come per vn Fortunato Inganno mi ſi conuenga bene il titolo di Amata aborrita. Prencipe io ſono la Regina Laura, che ſotto nome della Ducheſſa Portia mia Cugina, venni à riuerire il mio Zio.
Fed. Che non lo ſapeuate!
Car. Come poteuo ſaperlo ſe S. M. mi vietò l'ingreſſo alla Corte, e s' io non mi trouai al riceuimento dell' Infanta.
Lau. Cedete dunque Portia alla diſpoſitione del Fato. Carlo non nacque per voi. Porgete la deſtra al Duca, & accettatelo per voſtro marito.
Por. Obbediſco, ancorche mal ſodisfatta.
Lau. Voi, mio conforto diferito, mà non inuolato, precipitate gl'indugi per abbracciar chi v'adora.
Car. Soſpirata delitia, ſiete pur mia.
Lau. Sempre io la fui.
Car. Auuenturati miei ſoſpiri.
Lau. Benedette mie lagrime.
Car. Hauerò pure la mercè delle mie fatiche.
Lau. Goderò pure il premio de miei ſtenti.
Car. Fortuna, al tuo Tempio appendo in voto il mio cuore.
Lau. Amore sù tuoi altari offero in vittima l'anima mia.

Car. Laura è mia, più non temo sciagùre.
Lau. Carlo è mio, più non pauento la morte.
Car. Porgetemi la mano, mio bene.
Lau. Eccoui le braccia, mia Vita.
Car. Sono felice frà gl' Ingannati.
Lau. Sono beata frà le aborrite.



IL FINE.

V. D. Fulgentius Orighettus Rector Pœnitentiariæ pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. Ioſepho Muſotto Vicario Capitulari Bononiæ.

Reimprimatur

Fr. Vincentius Vbaldinus Vic. Gen. S. Officij Bononiæ.